



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L N. 3 - 29 gennaio 2026

1924 - 21 gennaio - 2026

102° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale

**Con Lenin per sempre contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato**



PAG. 2

Presso il monumento dedicato al grande Maestro del proletariato internazionale, nel 102° Anniversario della scomparsa

## IL PMLI ONORA LENIN IN PIAZZA A CAVRIAGO

*Con Lenin per sempre, contro l'imperialismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato!*



Cavriago, 18 gennaio 2026. Denis Branzanti e, a sinistra, Giada della Cellula Stalin di Forlì accanto al monumento (foto Il Bolscevico)

PAG. 2

## Il nostro studio rivoluzionario



PAG. 3

Dopo il PC di Rizzo si sfascia anche il PCI

## È ORA CHE I FAUTORI DEL SOCIALISMO APRANO UN DIALOGO COL PMLI

PAG. 4

**PUGNO DI FERRO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA DI MELONI, MUSSOLINI IN GONNELLA**

## PIOGGIA DI DENUNCE E MULTE SUI MANIFESTANTI PER LA PALESTINA LIBERA

PAG. 6

**Il PMLI aderisce alla manifestazione di solidarietà per i 37 manifestanti sotto processo a Massa**

Comunicato stampa del PMLI-Toscana e del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

PAG. 7

## Scende la disoccupazione ma gli occupati diminuiscono e gli "inattivi" aumentano

*Disoccupazione giovanile al 18,8% RECORD DEI SALARI DA FAME*

PAG. 5

Con la "riforma" del governo degli Atenei, dell'ANVUR e del reclutamento dei professori

## IL GOVERNO ASSOGETTA E MILITARIZZA LE UNIVERSITÀ

PAG. 8

## Appoggiamo la rivolta popolare iraniana



## Condanniamo il massacro dei manifestanti

Trump e Netanyahu stiano lontani dall'Iran

Il governo Meloni, Mussolini in gonnella, rompa i rapporti diplomatici con l'Iran

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Da Roma a Milano

## MANIFESTAZIONI A SOSTEGNO DELLA LOTTA DEL POPOLO IRANIANO

PAG. 10

**Gli antimperialisti catanesi manifestano contro la base militare di Sigonella**

*Diffusi i volantini con la posizione del PMLI su Gaza, Venezuela e Iran*

PAG. 8

**MESSAGGIO DEL PARTITO COMUNISTA MARXISTA-LENINISTA TURCHIA/KURDISTAN**

## Grazie al PMLI per la sua posizione netta e senza ambiguità sulla questione iraniana

*"Il destino dell'Iran spetta al suo popolo, non alle potenze imperialiste né alle élite teocratiche"*

PAG. 3



Presso il monumento dedicato al grande Maestro del proletariato internazionale, nel 102° Anniversario della scomparsa

# IL PMLI ONORA LENIN IN PIAZZA A CAVRIAGO

*Con Lenin per sempre, contro l'imperialismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato!*

In occasione del 102° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale, avvenuta il 21 gennaio 1924, questa mattina una delegazione del PMLI Emilia-Romagna, assieme ad altri sostenitori di Lenin, si è recata al busto di Lenin nella omonima piazza a Cavriago (Reggio Emilia) per ricordare il principale artefice della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, creatore del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, fondatore dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, primo Stato socialista del mondo, ideatore, dirigente e organizzatore instancabile della Terza Internazionale. Il nome di Lenin è una bandiera mondiale per la lotta antimperialista, per la rivoluzione, per l'indipendenza, la libertà e la sovranità dei Paesi, per l'autodeter-

minazione dei popoli e delle nazioni, per le libertà democratiche, per l'avvenire luminoso di tutti i popoli, per il socialismo.

Il compagno Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna, ha depresso ai piedi del busto un omaggio floreale con dedica del PMLI, che riportava tra l'altro la dicitura: *"Buttiamo giù il Governo Meloni, Mussolini in gonnella. Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!"*

*Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin! Con Lenin per sempre, contro l'imperialismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato!"*

Gli insegnamenti di Lenin sono particolarmente importanti oggi per fare una corretta analisi della situazione internazionale, fermare il genocidio nazionista del popolo palestinese



Piazza Lenin, Cavriago (Reggio Emilia). 18 gennaio 2026. Una delegazione del PMLI Emilia-Romagna insieme ad altri sostenitori di Lenin, riuniti intorno al suo monumento, rendono onore al Grande Maestro del proletariato internazionale. Accanto al busto, vestito di rosso, Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia Romagna (foto Il Bolscevico)

e respingere il piano neocolonialista e imperialista di Trump, sostenendo invece la Palestina libera: uno Sta-

to due popoli, condannare l'aggressione dell'imperialismo americano al Venezuela e il rapimento di Ma-

duro, appoggiare la rivolta popolare iraniana e intimare a Trump e Netanyahu di stare lontani dall'Iran!



Cavriago, 18 gennaio 2026. La deposizione dei fiori rossi e della dedica commemorativa ai piedi del busto di Lenin (foto Il Bolscevico)

No all'imperialismo americano!

No all'imperialismo russo!

No al socialimperialismo cinese!

**PARTITO  
MARXISTA-LENINISTA  
ITALIANO  
Emilia-Romagna**

18 gennaio 2026

1924 - 21 gennaio - 2026 102° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale



**Con Lenin per sempre contro il capitalismo,  
per il socialismo e il potere politico del proletariato**



**Messaggio del Partito comunista marxista-leninista Turchia/Kurdistan**

# GRAZIE AL PMLI PER LA SUA POSIZIONE NETTA E SENZA AMBIGUITÀ SULLA QUESTIONE IRANIANA

*“Il destino dell’Iran spetta al suo popolo, non alle potenze imperialiste né alle élite teocratiche”*

Cari compagni,  
Vi ringraziamo per l'articolo e per la presa di posizione netta e senza ambiguità sulla questione iraniana. In Medio Oriente ci confrontiamo quotidianamente con le conseguenze devastanti dell'interventismo imperialista e dei progetti di riorganizzazione regionale degli Stati Uniti e dei loro alleati. Proprio per questo, una parte significativa dei rivoluzionari arabi guarda con diffidenza o rifiuta le rivolte popolari in Iran, temendo che esse possano essere strumentalizzate da un intervento sionista o inserite nei pia-

ni di dominio statunitensi sull'area.  
Tuttavia, la posizione oggettivamente anti-statunitense e anti-sionista dello Stato iraniano ha spesso portato a conclusioni ant imperialiste false e fuorvianti, che finiscono per assolvere un regime repressivo, reazionario e antipopolare. In questo modo, le legittime rivendicazioni delle masse iraniane - contro la miseria, la repressione, l'oppressione delle donne e la negazione delle libertà - vengono oscurate o subordinate a una lettura geopolitica che non tiene conto della lotta di classe

e del protagonismo popolare.  
Riteniamo invece fondamentale affermare con chiarezza che l'opposizione all'imperialismo statunitense e al sionismo non può e non deve tradursi nel sostegno o nella giustificazione di regimi oppressivi. Il destino dell'Iran spetta al suo popolo, non alle potenze imperialiste né alle élite teocratiche al potere.  
Viva la solidarietà internazionalista tra i popoli in lotta.

**Partito comunista marxista-leninista Turchia/Kurdistan**



## Appoggiamo la rivolta popolare iraniana

### Condanniamo il massacro dei manifestanti

### Trump e Netanyahu stiano lontani dall'Iran

### Il governo Meloni, Mussolini in gonnella, rompa i rapporti diplomatici con l'Iran



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
Tel. e fax 055.5122164 e-mail: [comizion@pml.it](mailto:comizion@pml.it) [www.pml.it](http://www.pml.it)  
[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [www.instagram.com/pml.it](https://www.instagram.com/pml.it) [www.youtube.com/channel/UC...](https://www.youtube.com/channel/UC...)



# Il nostro studio rivoluzionario



Il nostro studio rivoluzionario ha due elementi fondamentali: conoscere il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del PMLI, conoscere la situazione politica, economica e sociale in cui si opera. Se manca uno dei due elementi, la nostra azione non può avere alcun successo.

Il punto di partenza è la conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del Partito non in maniera superficiale bensì approfondita, finché non siamo sicuri di averli capiti e ben assimilati, cosa che richiede molte riflessioni e ripetute letture, specie quando dobbiamo trattare temi specifici o redigere dei documenti. In tutti i casi bisogna fare particolare attenzione a non sbagliare le definizioni e le “formule” del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della linea del Partito.

Il compagno Pasca non avrebbe potuto produrre quella sua magistrale intervista se non avesse assimilato a fondo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del Partito. Prendiamo quindi esempio da lui e sforziamoci di applicare correttamente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la linea del Partito. Non solo al vertice ma anche alla base del Partito. Non è sufficiente che siano solo le istanze centrali del Partito a far bene il loro lavoro, occorre che anche le istanze locali facciano altrettanto. Solo così, perseverando e gradualmente, il Partito avrà successo e potrà avere un corpo da Gigante Rosso



Dopo il PC di Rizzo si sfascia anche il PCI

# È ORA CHE I FAUTORI DEL SOCIALISMO APRANO UN DIALOGO COL PMLI

**SCUDERI: "TUTTI I MILITANTI DEL PMLI SONO DISPONIBILI A INCONTRARSI E A DISCUTERE CON VOI"**

Con una lettera inviata il 9 gennaio al Comitato centrale del PCI, diversi dirigenti nazionali e locali hanno annunciato le loro "dimissioni irrevocabili" dal Partito. La lettera, dal titolo "Lasciamo il PCI", reca infatti le firme di 17 membri del CC, di Segretari di Sezione delle Federazioni di Roma, Cagliari, Caserta e Salerno e di una quindicina di membri di Segreterie federali, Comitati provinciali e singole Sezioni distribuiti tra Campania, Cagliari e Vercelli. Si tratta perciò di un gruppo di dirigenti nazionali e quadri locali tutt'altro che trascurabile, sia per numero che per importanza, che apre oggettivamente una scissione nel partito guidato da Mauro Alboresi, seppure i sottoscrittori precisino che "nessuno di noi pensa a un altro partito comunista, né all'ennesima costituente comunista", e che il loro intento è di "aprire una fase di confronto, un Tavolo di discussione, sicuramente non facile, tra tutte le realtà comuniste, ma anche con singoli compagni e compagne, che si richiamano al 'Comunismo'".

In sintesi i firmatari attribuiscono la responsabilità della loro decisione "all'attuale gruppo dirigente, la cui drammatica inadeguatezza è causa primaria dell'attuale stato del Partito e delle nostre stesse dimissioni". Nonché del suo "lento e costante declino", causato da una "gestione arrogante, indegna di un partito comunista, che ha visto nel dissenso non un'opportunità di confronto politico, ma un 'disturbo' al manovratore", da parte di "un'oligarchia di pochi ma fedelissimi dirigenti: un cerchio magico in cui più che alla competenza si è spesso badato alla devozione!".

## Rottura sulla linea o sugli assetti di potere?

Sono accuse rivolte quindi alla stessa segreteria di Alboresi, secondo le quali invece di ascoltare le preoccupazioni provenienti dai territori e dalla

base del partito essa ha reagito con l'"arroccamento", con "sanzioni disciplinari, epurazioni di importanti quadri locali, e perfino sanzioni minacciate a Segretari di Sezione". E ciò mediante "l'uso delle sanzioni disciplinari come metodo di risoluzione del dissenso e di inibizione di qualsiasi critica"; e anche con il "continuo, immotivato ricorso alla pubblicazione sui social media di comunicazioni, reprimenda e scomuniche di compagni 'non graditi'". Una mera "volontà punitiva", sempre secondo i firmatari, che aveva già portato a "infondati commissariamenti", come quelli di "importanti pezzi" del partito in Sardegna e della Federazione di Roma, e alle dimissioni del Segretario della Federazione di Napoli.

Stando alle motivazioni addotte saremmo quindi di fronte allo scontro tra una consistente minoranza e il vertice del PCI a causa della sua gestione autoritaria e clientelare del potere al solo fine di conservarlo, anche a costo di causare lo sfascio del Partito, e non a divergenze insanabili sulla sua linea politica. Tant'è vero che la risposta arrivata a stretto giro dal Comitato centrale, riunito il 14 gennaio a Roma, si limita a ritornare le accuse sui dimissionari mantenendosi sul loro stesso piano: da una parte, cioè, ribalta le accuse dei firmatari sulle misure disciplinari e i commissariamenti contestati dandone un'interpretazione opposta; e dall'altra, ha buon gioco nel premettere che nella loro lettera "è assente qualsivoglia proposta alternativa alla linea politica sancita con il recente 3° congresso nazionale, una linea approvata pressoché all'unanimità, quindi anche da chi ha sottoscritto la stessa".

In effetti è questo il centro della contraddizione: i firmatari sono arrivati alla rottura col vertice, non attraverso una lotta da sinistra e alla luce del sole alla sua linea ideologica e politica revisionista, riformista, elettorale e parlamentare, stabilita fin dal Congresso di fondazione e che continuano



anzi a condividere e rivendicare, ma su questioni che oggettivamente, almeno viste dall'esterno, appaiono riguardare piuttosto gli equilibri di potere tra centro e periferia e lotte tra fazioni interne del Partito.

## Rivendicata la linea revisionista del 1° Congresso

"È sotto gli occhi di tutti - scrivono infatti i "dissenziati" - il progressivo e inesorabile depauperamento di iscritti e quadri, che ha accompagnato questo Partito dalla sua nascita, quasi dieci anni fa: da un Congresso Costituente entusiasta e pieno di speranza, con una linea politica chiara, profondamente condivisa e oltre seimila iscritti, si è giunti all'attuale situazione, con la metà degli iscritti e con il Congresso di Forlì che si è caratterizzato, più che per una discussione politica, per un regolamento di conti interno contro chi ha osato dissentire ed è stato animato dall'unica preoccupazione di blindare un gruppo dirigente che 'non creasse problemi al conducente'".

Essi riaffermano cioè quella

stessa linea ideologica, politica e strategica del 1° Congresso, non certo cambiata col 3° Congresso, con cui si è tentato di ricostituire, fin dal nome e dal simbolo, il vecchio PCI revisionista, rivendicandone in blocco la fallimentare eredità storica, ideologica e politica revisionista, riformista, parlamentarista e costituzionalista, da Gramsci e Togliatti fino a Berlinguer. Al punto da sostituire il socialismo classico, da conquistare con la via rivoluzionaria dell'abbattimento del capitalismo e la dittatura del proletariato, con il "superamento del modo di produzione capitalistico", attraverso il "perseguimento di un sistema economico e produttivo più giusto e più equo" e con l'"attuazione della Costituzione" borghese e anticomunista del '48, quale "modello di società a democrazia partecipata e progressiva, in grado di porre le basi del socialismo". Un modello revisionista, riformista, elettorale e parlamentarista preso di peso dalla "Via italiana al socialismo" e delle "riforme di struttura" di Togliatti, adatte alla situazione attuale. Senza neanche nominare la madre di tutte le questioni, per cambiare davvero la società, che

è il potere politico del proletariato.

Anche in politica internazionale il PCI guidato da Alboresi nasceva su posizioni marcatamente revisioniste, esaltando come "socialismo del XXI secolo" il nazionalismo populista e riformista di Chavez (e ancora adesso che ha il volto imprevedibile di Maduro), accreditando come "socialisti" regimi revisionisti come Cuba e Corea del Nord, e soprattutto la Cina capitalista e socialimperialista del nuovo imperatore Xi Jinping. Nonché dando una patente di paese antimperialista alla Russia del nuovo zar Putin, che col socialimperialista Xi starebbero lottando per affermare un "nuovo ordine mondiale multipolare", mentre secondo gli insegnamenti di Lenin dovrebbero essere smascherati dai sinceri comunisti come imperialismi dell'Est, in lotta con quelli dell'Ovest per l'egemonia mondiale sulla testa dei popoli.

## Non cadere in nuove trappole elettorali

Insomma, si sta riputando con il PCI quello che è già successo al PC revisionista dell'imbroglione falso comunista, e ora rossobruno putiniano Marco Rizzo, sfasciatosi ancor prima della sua "cacciata" dal Partito, ma ciò che resta di quel partito continua a rivendicare la stessa linea revisionista, riformista e opportunista del suo fondatore. Dato infatti che la spaccatura col gruppo dirigente del PCI è avvenuta essenzialmente sulla sua gestione del potere, ma senza tracciare con esso una netta linea politica anticapitalista, antirevisionista e antisocialimperialista, c'è infatti il fondato sospetto che i firmatari e il pezzo di partito che si portano dietro, finiscano per ricostruire un'ennesima trappola elettorale per ingabbiare i sinceri anticapitalisti nel pantano senza sbocchi del riformismo e del parlamentarismo, o del movimentismo inconcludente: come insegna l'esperienza fallimentare, anche

governativa, del PRC trotzkista e del PdCI revisionista; dal quale è nato il PCI che ora si sta sfasciando come già avvenuto all'ex PC di Rizzo.

I sinceri anticapitalisti e fautori del socialismo della base del PCI dovrebbero invece andare a fondo della contraddizione, facendo un bilancio critico e autocritico della storia del revisionismo italiano, così come l'ha fatto il PMLI con il Documento del Comitato centrale sui 70 anni di storia del PCI, in modo da ripulirsi da ogni incrostazione di revisionismo, riformismo, parlamentarismo, elettoralismo e pacifismo e ritornare alle fonti limpide del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

È l'ora che essi si pongano il problema se valga la pena di insistere nella strada della ricostruzione di un altro partito revisionista, già bocciata dalla storia, o di nuove ed effimere trappole elettorali, riformiste e trotzkiste, come le tante nate e sparite dopo la liquidazione del PCI revisionista, o se non sia invece l'ora di guardare altrove. Aprendo cioè un dialogo franco col PMLI, il partito rimasto sempre fedele al marxismo-leninismo-pensiero di Mao: per non sprecare le proprie energie rivoluzionarie su strade ormai già battute e fallimentari, e verificare senza pregiudizi se quella del PMLI è la strada giusta per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Come ha detto il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi nell'Appello alle operaie e agli operai del 2 aprile del 2025: "Tutti i militanti del PMLI sono disponibili a incontrarsi e a discutere con voi durante le manifestazioni di piazza e in qualsiasi luogo concordato. Anche il Segretario generale è disponibile, basta fissare un appuntamento attraverso il numero telefonico 055-5123164 della Sede centrale del Partito e de "Il Bolscevico". Questo giornale è a vostra completa disposizione, pronto a pubblicare i vostri interventi."



## Per il trionfo della causa del socialismo in Italia



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383  
 intestato a: PMLI  
 Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze  
 oppure con Bonifico bancario  
 IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383  
 intestato a: Partito marxista-leninista italiano

# SCENDE LA DISOCCUPAZIONE MA GLI OCCUPATI DIMINUISCONO E GLI "INATTIVI" AUMENTANO

## Disoccupazione giovanile al 18,8% RECORD DEI SALARI DA FAME

Nella conferenza stampa di inizio anno Mussolini in gonnella Giorgia Meloni ha rivendicato un record: il tasso di disoccupazione a novembre 2025 è sceso al 5,7 per cento, mai così basso dal 2004, quando l'Istat iniziò a calcolarlo. Un dato che preso da solo è fuorviante. La disoccupazione, così come viene misurata, può scendere anche quando il lavoro non cresce davvero, quando la qualità dell'occupazione peggiora o quando una quota crescente di persone semplicemente smette di cercarlo. Lo sanno benissimo gli economisti, ma non occorre per forza essere del settore per capirlo.

Ma alla Meloni, ai camerati del suo partito e ai suoi alleati di governo non manca certo la faccia tosta. Praticamente ogni giorno si presentano in TV e sui media a raccontare le favole di una Italia con un'economia in ripresa, di numeri "migliori di Francia e Germania", di maggiori risorse a sanità e servizi, di interventi governativi a sostegno dei salari dei lavoratori, di crescita del potere d'acquisto delle famiglie. Figuriamoci se perdevano l'occasione per strumentalizzare alcuni dati Istat, estrapolando quello che interessa alla loro propaganda da un contesto generale che invece ci consegna una realtà completamente diversa.

Se il mese di novembre ci dice che in percentuale la disoccupazione è scesa, contemporaneamente in termini numerici gli occupati diminuiscono di cir-

ca 34mila unità, mentre gli inattivi aumentano di oltre 70mila persone tra i 15 e i 64 anni, cioè chi non lavora e non cerca attivamente un impiego. Tradotto: meno persone lavorano e molte più persone escono dal mercato del lavoro. È questo spostamento che contribuisce in modo decisivo al calo della disoccupazione (-0,1 per cento rispetto a ottobre). E infatti il tasso di inattività sale al 33,5 per cento.

Un caso emblematico è rappresentato dalla disoccupazione giovanile che, pur in calo, resta drammaticamente elevata al 18,8%, più del triplo di quella generale, ed è aggravata da sottoccupazione e lavoro povero, che spingono migliaia di giovani a uscire dal mercato del lavoro o a emigrare. Sono quest'ultimi i fattori determinanti della diminuzione della disoccupazione, non l'aumento degli occupati, che difatti cresce solo tra gli over 50.

Dobbiamo considerare quali sono i parametri utilizzati per essere considerati disoccupati. Non basta non lavorare: bisogna cercare attivamente un impiego ed essere disponibili a iniziarlo in tempi brevi. Chi rinuncia alla ricerca, anche scoraggiato o in attesa di condizioni migliori, diventa inattivo e scompare dal tasso di disoccupazione, ma non è un successo come ce lo racconta il governo. Anzi, dice molto sullo stato del mercato del lavoro italiano, segnalando un rallentamento più che un rafforzamento. La dinamica trimestrale conferma il

quadro: confrontando il periodo settembre-novembre con il trimestre precedente, il numero degli occupati risulta sostanzialmente stabile, mentre diminuiscono le persone in cerca di lavoro e aumentano gli inattivi.

Lo stesso vale per la definizione di occupato. Basta aver lavorato anche una sola ora nella settimana di riferimento per essere conteggiati. I dati sull'occupazione non dicono quindi nulla sulle ore lavorate, sulla stabilità dei contratti o sui salari. Un aumento di lavori brevi, discontinui o in part time involontario può migliorare le statistiche ma non le condizioni di vita delle persone. Una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano che negli ultimi anni ha visto crescere l'occupazione soprattutto nelle fasce più fragili e povere, mentre resta elevata la quota di persone che lavorano meno di quanto vorrebbero o che restano ai margini del mercato.

Se i numeri sono oggettivi, bisogna anche saperli leggere, e senza omettere quelli che non piacciono. Anche le ultime analisi e dichiarazioni di due enti pubblici come Bankitalia e Inps contraddicono la propaganda del governo. I tanto decantati tagli del cuneo, bonus e interventi fiscali una tantum possono tamponare a mala pena l'emergenza, ma non sono politica salariale e non possono rafforzare la domanda interna. Le famiglie dei lavoratori dipendenti non accrescono la loro capacità di spesa e non cambiano le



Roma, 25 ottobre 2025. Manifestazione nazionale per il lavoro indetta dalla CGIL

dinamiche che vedono una crescita dei profitti che non si traduce né in crescita dei salari, né in crescita del Paese.

La Banca d'Italia calcola per il 2026 un misero aumento del Pil dello 0,6 per cento. Ma questa stagnazione non spiega la diminuzione delle condizioni di vita di lavoratori, pensionati, e di tutte le persone a basso reddito. Dal rapporto dell'Inps sulle dinamiche delle retribuzioni pubbliche e private presentato il 15 gennaio, emerge che dal 2019 al 2024 l'inflazione in Italia è salita di oltre il 17%, mentre i salari lordi sono cresciuti molto meno: +7,4% per il lavoratore medio, +9,5% in media, +11,2% anche per il 10% più "ricco" tra i dipendenti. In termini reali, cioè al netto dell'aumento dei prezzi, tutti hanno perso potere d'acquisto.

Lo scarto tra crescita dei salari e aumento dell'inflazione è ancora maggiore considerando che il carrello della spesa nello stesso periodo segna un +24%,

il doppio rispetto alla media, un dato che ha costretto l'Antitrust, finora colpevolmente immobile, ad avviare, un'indagine conoscitiva sulla grande distribuzione. Per non parlare delle bollette che segnano un più +34%. Numeri impressionanti che hanno spinto Maurizio Landini, bontà sua, ad affermare come i dati Inps "confermano che esiste una questione salariale". L'inflazione non è stata recuperata e "la precarietà ha abbassato le retribuzioni, ampliando le distanze tra uomini e donne e tra le aree del Paese".

I sindacati confederali non hanno avuto il coraggio di chiedere la reintroduzione della scala mobile, ma hanno rivendicato meccanismi efficaci per mantenere i salari al passo del caro vita. Per la Cgil "Non è più possibile fare contratti ogni tre-quattro anni. C'è bisogno di arrivare quasi a una contrattazione annuale del salario se si vuole tutelare davvero il potere d'acquisto", con "la certezza del

recupero reale dell'inflazione" affidata ai contratti nazionali. Anche per il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri "c'è la necessità di recuperare la perdita del potere d'acquisto" e questo richiede "un sistema che si agganci in modo automatico al rinnovo dei contratti".

Questo insieme di dati smontano del tutto la narrazione ottimistica del governo, e ci dicono ancora una volta che l'unico record di cui può vantarsi la Meloni è quello di un Paese con salari da fame. E per invertire questa tendenza non basta nemmeno il salario minimo, che la sinistra borghese presenta come la soluzione di tutti i mali. Può essere una "soglia di dignità", utile per chi è più esposto allo sfruttamento, ma inefficace per la questione salariale italiana, che riguarda anche e soprattutto chi è coperto dai contratti nazionali: salari fermi da vent'anni, erosi dall'inflazione, con milioni di lavoratori sulla soglia della povertà.

## LO CERTIFICA UNO STUDIO DELLA CGIL

# Un salario medio ha perso 5.500 euro di potere d'acquisto tra il 2021 e il 2024

Da uno studio della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, presentato lo scorso 5 dicembre dalla Cgil, emerge che tra il 2021 e il 2024 un lavoratore dipendente con reddito medio ha perso circa 5.500 euro totali in busta paga, e le retribuzioni reali della fine del 2024 risultavano inferiori dell'8,8% rispetto a inizio 2021.

Nel documento di 48 pagine denominato "La crisi dei salari" viene infatti certificato come la crescita degli stipendi sia stata, nel periodo preso in considerazione, più bassa dell'inflazione, e questo fenomeno è stato solo in parte compensato dalle misure contenute nelle manovre dei governi che si sono succeduti nel periodo preso in considerazione, con la conseguenza che il potere d'acquisto dei salari risulta fortemente diminuito.

Nel documento sono contenuti precisi dati relativi all'evoluzione delle buste paga in Italia negli ultimi 30 anni con un confronto rispetto ad altri Paesi europei: risulta che dal 1991 al 2024 i salari tedeschi siano cresciuti di 12.442 euro, quelli francesi di 10.866 euro, quelli spagnoli di 2.836 euro, mentre quelli italiani hanno perso nel medesimo periodo 831 euro.

La percentuale del reddito nazionale (Pil) destinata alla retribuzione dei lavoratori (la co-

siddetta "quota salari") che nel 1960 in Italia era pari al 78% del Pil nel 2024 era al 60%, mentre quella destinata alla remunerazione delle imprese (la cosiddetta "quota profitti") nello stesso periodo è passata dal 22 al 40%, con l'ovvia conseguenza che i capitalisti sono sempre più ricchi e i lavoratori sempre più poveri.

Una simulazione contenuta nello studio considera l'effetto di tale fenomeno su una busta paga che nel 2021 era di 26.600 euro e nel 2024, per effetto degli aumenti, è passata a 28.919 euro: tale busta paga avrebbe dovuto raggiungere 31.206 euro solo per coprire l'inflazione, ma come si vede dall'esempio ha perso in realtà, nonostante l'aumento, quasi 2.300 euro di potere d'acquisto.

Sono molti i fattori che incidono sulla perdita di potere d'acquisto dei salari, e tra i più importanti, evidenzia lo studio della Cgil, ci sono le paghe orarie troppo basse determinate, oltre che da un'adeguata politica di contratti collettivi nazionali, anche e soprattutto da fenomeni come precariato, part time e finte partite IVA che nascondono un rapporto subordinato che, cresciuti molto negli ultimi vent'anni, contribuiscono in modo determinante all'abbassamento di tutti i salari: la percentuale dei contratti a tempo

pieno e indeterminato, rispetto alla totalità dei rapporti di lavoro subordinato, è infatti passata dal 78,3 del 2004 al 71,78% del 2024 e in quest'ultimo anno risulta che oltre la metà dell'intero part time nazionale (il 51,8%) non è volontario ma imposto dal datore di lavoro.

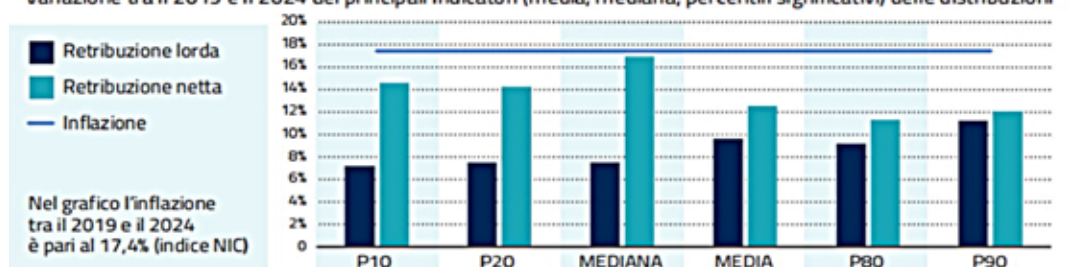
Il documento della Cgil certifica che gli aumenti nominali dei salari, il cui potere d'acquisto in realtà si riduce a causa dell'inflazione, alimentano il fenomeno del drenaggio fiscale in quanto spingono i lavoratori in scaglioni più alti dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, aumentando così le tasse per i lavoratori dipendenti e azzerando i benefici degli aumenti contrattuali: il PMLI già un quarto di secolo fa - precisamente nel punto n. 185 del Nuovo programma di azione deliberato dal Comitato centrale il 17 febbraio 2001 - aveva con estrema lungimiranza e preveggenza proposto di "restituire, anche tramite compensazione, entro l'anno di presentazione della dichiarazione dei redditi le imposte lievitante a causa dell'inflazione e del conseguente drenaggio fiscale" quando ancora il problema salariale messo ora in evidenza dallo studio della Cgil non era nemmeno all'ordine del giorno delle organizzazioni sindacali italiane.



Roma, 24 giugno 2023. Manifestazione contro il governo neofascista Meloni

## DISTRIBUZIONI DELLE RETRIBUZIONI ANNUALI AL LORDO E AL NETTO DEGLI INTERVENTI DI AGEVOLAZIONE CONTRIBUTIVA E FISCALE

Variazione tra il 2019 e il 2024 dei principali indicatori (media, mediana, percentili significativi) delle distribuzioni



\*esclusi domestici e operai agricoli

Pugno di ferro del regime capitalista neofascista di Meloni, Mussolini in gonnella

# PIOGGIA DI DENUNCE E MULTE SUI MANIFESTANTI PER LA PALESTINA LIBERA

Nel regime capitalista neofascista della Mussolini in gonnella Meloni, contestare il governo, ribellarsi contro l'apologia neofascista propagandata impunemente dai militanti di Gioventù nazionale (il movimento giovanile di Fratelli d'Italia) o peggio ancora schierarsi a sostegno della Resistenza palestinese contro il genocidio perpetrato dai nazionisti israeliani, sono considerati reati molto gravi e tali da far scattare le manette perfino nei confronti di giovani studenti minorenni.

È quanto è successo a Torino dove, il 29 dicembre, su ordine del procuratore capo Giovanni Bombardieri, sei ragazzi di età compresa tra i 16 e i 17 anni sono stati arrestati e messi ai domiciliari con l'accusa di resistenza aggravata e lesioni a pubblico ufficiale. I presunti reati sarebbero stati commessi dai sei minorenni, tutti studenti del Kollektiv Einstein, che la mattina del 27 ottobre scorso sono coraggiosamente intervenuti per interrompere un volantinaggio organizzato da alcuni militanti dell'organizzazione neofascista "Gioventù nazionale - sezione D'Annunzio" (il movimento giovanile di Fratelli d'Italia) davanti al proprio istituto in Via Bologna.

La polizia, intervenuta a difesa dei neofascisti, aveva già provocatoriamente arrestato sul fatto un attivista del Kollektiv Einstein che fu trascinato via con le manette ai polsi sotto gli occhi sbigottiti dell'intera comunità scolastica con l'accusa di aver ferito degli agenti con calci e pugni.

Accuse infondate e immediatamente smentite dalle testimonianze dei numerosi stu-

denti presenti all'accaduto e dalle sequenze video e fotografiche che documentano l'inesistenza di qualsiasi contatto fisico con gli agenti che non sono state prese nemmeno in considerazione dalla questura e non servite ad evitare gli arresti agli altri 5 studenti coinvolti. Segno evidente di una vera e propria linea repressiva imposta da Mussolini in gonnella Meloni e messa in pratica dalle questure e dai giudici asserviti al regime capitalista neofascista per criminalizzare e colpire col manganello poliziesco e giudiziario chiunque osa protestare contro il governo. Infatti l'arresto dei sei studenti minorenni fa parte di una precisa strategia repressiva che da settimane sta colpendo gli attivisti e i manifestanti solidali con i movimenti sociali torinesi bersagliati oltre che dalle manganellate e dagli idranti di Piantadosi anche dai fogli di via, denunce, multe per migliaia e decine di migliaia di euro a testa e perquisizioni domiciliari a carico di tantissimi manifestanti che hanno preso parte alle manifestazioni del 18 dicembre scorso contro lo sgombero del Csoa Askatasuna, alle grandiose mobilitazioni di solidarietà con la resistenza palestinese, contro il genocidio nazionista e le complicità del governo neofascista Meloni, al combattivo corteo del "No Meloni day" del 14 novembre per il quale è scattato anche l'arresto in flagranza differita di uno dei manifestanti. Nel mirino ci sono anche l'occupazione dei binari della stazione ferroviaria Porta Nuova avvenuta in occasione della manifestazione a sostegno della Global Sumud Flotilla del 22 settembre



3 ottobre 2025. Il corteo di Pisa, per lo sciopero generale per la Palestina indetto dai Sindacati di base e dalla CGIL, blocca l'autostrada A12

scorso; l'occupazione dei binari della stazione ferroviaria Porta Susa avvenuta in occasione della manifestazione a sostegno della Global Sumud Flotilla del 24 settembre scorso e la presunta "irruzione" all'interno della sede de La Stampa avvenuta il 28 novembre scorso.

Procedimenti in corso in numerose altre città italiane. A Bologna, dove parecchie decine di manifestanti stanno ricevendo proprio in questi giorni gli avvisi di inizio indagine che richiamano la norma del codice penale contro il reato di blocco alla circolazione, gli agenti della questura si presentano a casa degli indagati per consegnare loro la notifica della procura che fa riferimento alle manifestazioni del 26 settembre, quando almeno cinquantamila persone arrivarono a bloccare la tangenziale.

A Torino accade che in tanti stiano ricevendo multe per blocco ferroviario e attraver-

samento dei binari che arrivano fino a cinquemila euro. "Di fronte a questa ennesima forma di risposta repressiva e screditamento delle grandissime giornate di presa di parola contro il genocidio e l'economia di guerra - scrivono da Torino per Gaza - Invitiamo chiunque abbia ricevuto questo tipo di sanzione a contattarci. Chi lotta non è mai solo e insieme possiamo organizzarci senza lasciare indietro nessuno. In quei giorni le mobilitazioni popolari hanno per la prima volta messo in crisi il governo Meloni, che ora risponde tentando di scoraggiare in tutti i modi possibili".

Altre denunce vengono segnalate a Bergamo, Treviso e Catania, sempre relative alle manifestazioni in difesa della Flotilla. La polizia di Torino ha eseguito il 14 gennaio otto misure cautelari nei confronti di alcuni giovani, dai 15 ai 20 anni.

Cinque minorenni sono stati arrestati (due in carcere e tre collocati in comunità) con l'accusa di essere i maggiori responsabili degli scontri avvenuti il 3 ottobre e in particolare, quella a cui si riferisce l'indagine condotta dalla Digos, lo sciopero generale indetto dalla Cgil "in difesa della Flotilla, per Gaza", che ha portato in strada 100mila manifestanti.

Per l'Assemblea studentesca di Torino, che riunisce diversi collettivi delle scuole superiori, si tratta di "una nuova operazione di rappresaglia dopo il movimento Blocciamo tutto". "Più di 100mila torinesi sono scesi in piazza, in una città blindata, per determinare la fine della complicità italiana nel genocidio a Gaza. Fuori i signori della guerra dalle nostre città, fuori l'industria bellica da Torino: non saremo la città produttiva per la vostra guerra".

Dall'operazione denominata "Riot" emerge che le "azioni violente hanno provocato il ferimento di 12 operatori, il danneggiamento di diversi mezzi di polizia e di autovetture private, nonché dei beni mobili installati".

I provvedimenti del 14 gennaio si aggiungono alle centinaia di denunce e multe per migliaia di euro nei confronti di attivisti che in tutta Italia hanno manifestato a sostegno della Palestina da Torino a Massa Carrara, passando per Bologna, Taranto, Bergamo, Treviso e Catania.

Questi inaccettabili atti fascisti compiuti dal governo e dall'apparato repressivo dello stato ad esso asservito sono la dimostrazione del fatto che siamo in un regime neofasci-

sta nel quale vengono ridotti sempre più i residui spazi di democrazia borghese e messo in discussione il diritto stesso di manifestare contro il governo, l'imperialismo e il sionismo.

Ma sono anche la dimostrazione del fatto che la piazza è l'unica soluzione per liberarsi del governo neofascista Meloni, tanto per i suoi atti di politica interna, la sua politica economica antipopolare e di guerra, che estera la quale vede l'Italia parte integrante della Ue imperialista (che va distrutta cominciando a tirarne fuori il nostro paese) stretta alleata del dittatore criminale fascista Trump e dei nazionisti israeliani.

Il governo teme la piazza, da qui il giro di vite repressivo contro i manifestanti, gli antifascisti, antimperialisti e antisionisti, i quali non devono lasciarsi intimidire ma continuare a protestare creando un ampio fronte unito per buttare finalmente giù da sinistra e dalla piazza il nero governo Meloni, come il PMLI sostiene fin dal primo giorno, per impedirgli di proseguire le sue politiche antipopolari, neofasciste, interventiste e di complicità nel genocidio del martoriato popolo palestinese.

Lottando per la libertà dei popoli oppressi da ogni imperialismo e avendo in mente fin da ora che bisognerà lottare con tutte le forze per impedire la partecipazione del nostro paese a un nuovo, sempre più probabile, conflitto mondiale imperialista.

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni!

Palestina libera dal fiume al mare!

## Valditara invia gli ispettori nelle scuole che hanno invitato Albanese

*Il Ministro minaccia sanzioni agli insegnanti che hanno organizzato i convegni. Solidarietà da studenti e docenti che rivendicano la piena libertà di insegnamento. Genitori Democratici: "Le ispezioni puzzano di censura"*

**IMPORTANTE LETTERA DI DENUNCIA A MATTARELLA, MA LA VIA PER CACCIARE MELONI E LA REPRESSIONE FASCISTA RIMANE LA LOTTA DI CLASSE**

Dopo le sanzioni statunitensi perpetrate dal fascista Trump con il pieno appoggio del governo Meloni, Francesca Albanese è ancora una volta al centro della repressione da parte dell'esecutivo.

La relatrice speciale dell'Onu per i territori palestinesi occupati, celebre ad apprezzata da tutti gli antisionisti ed antifascisti per le sue denunce forti e chiare sul genocidio a Gaza, per il governo Meloni ed i suoi gerarchi deve essere fermata, o con le buone, o con le cattive. Ciò soprattutto perché la sua coraggiosa campagna di informazione mette nel mirino non solo Israele sionista, ma anche l'esecutivo tricolore, il ruolo dei rettorati universitari che collaborano con Tel-Aviv, ed ovviamente l'industria bellica a partire da Leonardo Spa.

Il ministro dell'istruzione e del merito neofascista, Giuseppe Valditara, ha avviato un'im-

mediata ispezione per verificare quanto accaduto in tre scuole in Toscana ed altrettante in Emilia-Romagna che hanno organizzato iniziative d'informazione nelle quali Albanese ha tenuto alcuni interventi in video da remoto.

Nell'annunciare quella che a tutti gli effetti è l'ennesima campagna diffamatoria e repressiva non solo contro Albanese, ma anche contro opinioni e pareri invisi all'esecutivo, Valditara ha affermato di aver letto su organi di stampa che la relatrice avrebbe rilasciato dichiarazioni che, se comprovate, "potrebbero costituire ipotesi di reato".

Ma quale sarebbe il reato contestato, Valditara lo chiarisce nel question time alla Camera, dove senza alcun pudore e con la boria propria di chi si rende conto di giocare in casa in una istituzione blindata e sostanzialmente filo-israeliana.

"Poi voglio anche sottolineare che la scuola democratica e costituzionale deve prevedere il pluralismo e non l'indottrinamento - ha detto il ministro - e quindi bisognerà accertare il contenuto di questi corsi, bisognerà capire se queste lezioni hanno, come qualche giornale ha scritto, accusato il governo di essere fascista, complice di genocidio, se è vero o non è vero che sono stati invitati gli studenti a occupare le scuole".

In seguito Valditara passa alla minaccia di punizioni a carico del corpo docente che ha organizzato le pregevoli iniziative che fanno ribollire il sangue nelle vene degli esponenti di governo: "Tutto questo andrà chiarito con grande serenità, ma anche con grande determinazione e fermezza (...) eventualmente con l'avvio di procedimenti".

Le ultime parole del Ministro, sono una gigantesca

menzogna, nella quale Valditara spaccia la sua falsa volontà di costruire una scuola nella quale "si va per imparare, per crescere, acquisendo lo spirito critico, acquisendo la capacità di saper leggere i fatti senza condizionamenti, senza indottrinamento e senza propaganda", quando in realtà è proprio il governo che sta facendo carte false per ridurla a suo specifico strumento di formazione culturale e dell'opinione pubblica - a partire dai giovani - in piena chiave neofascista, reazionaria, ultracattolica, bellicista e filo-sionista.

Per raggiungere questo obiettivo per Valditara non c'è che una strada, e cioè quella di reprimere coi manganelli mussoliniani di Nordio le proteste studentesche nelle piazze, e di escludere e soffocare ogni sussulto di protesta o di cultura democratica, antimperialista ed antifascista nella formazione e

nel dibattito culturale interno a scuola ed università.

Sulla scia delle grida degli scagnozzi di FDI di Meloni e Valditara in servizio a Pontedera, è stato il deputato Amorese a rincarare la dose: "Albanese non solo ha taciuto il governo di essere complice di genocidio, ma ha invitato le classi ad occupare gli istituti per Gaza istigando così a commettere un reato penale". E via via una canea nera e rabbiosa ha continuato ad abbaiare per punire in modo esemplare non solo Albanese, ma anche e soprattutto ai docenti ritenuti responsabili di quello che per noi è un doveroso e pregevole passaggio democratico d'informazione nella scuola pubblica.

Piena solidarietà ad Albanese ed agli insegnanti è arrivata invece dal comitato dei docenti del liceo di Pontedera: "È una narrazione del tutto infondata - scrivono i profes-

ri - Si è trattato di un'attività di educazione civica, per favorire la conoscenza delle istituzioni internazionali e il dialogo tra studenti e professionisti impegnati in contesti globali". Dello stesso tenore la presidente di Genitori Democratici, Angela Nava, che ha denunciato apertamente la repressione di governo: "Ad oggi l'esperienza di diritto internazionale non ha compiuto alcun reato, non è indagata, non è stata condannata quindi non vedo perché non possa parlare in una scuola. Diciamo chiaramente: le ispezioni fanno puzza di censura. Avanti di questo passo nessun dirigente farà più nulla".

Un Valditara epuratore anche per Angela Verdecchia, coordinatrice della Rete studenti medi, che ha attaccato a spada tratta ministro e governo:

**COMUNICATO STAMPA  
DEL PMLI-TOSCANA E DEL COMITATO  
PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI**

## Il PMLI aderisce alla manifestazione di solidarietà per i 37 manifestanti sotto processo a Massa

Il PMLI-Toscana e il Comitato provinciale di Firenze aderiscono alla manifestazione regionale indetta dalla Cgil-Toscana sabato 24 gennaio 2026 alle ore 10 in Piazza IV Novembre a Massa.

I marxisti-leninisti uniscono la loro voce e le loro forze alle compagne e ai compagni che coraggiosamente hanno deciso di scendere in piazza per rispondere colpo su colpo alla fascistissima campagna di criminalizzazione del dissenso imbastita dalla Mussolini in gonnella Meloni che a suon di manganellate, arresti, imputazioni, multe, perquisizioni domiciliari e sgomberi di centri sociali e culturali vuole mettere a tacere chiunque osa contestare la politica economica, repressiva e guerra-

fondaia del suo governo e l'infame complicità con i criminali di guerra Trump e Netanihau.

Il PMLI solidarizza e si schiera al fianco dei 37 manifestanti, compagne e compagni, sindacalisti, giovani, attiviste e attivisti massesi che rischiano un processo per aver partecipato allo sciopero generale del 3 ottobre 2025 contro il genocidio del popolo palestinese.

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni!

No alla repressione del dissenso!

Palestina libera dal fiume al mare!

**PMLI-Toscana  
Comitato provinciale di Firenze del PMLI**  
Firenze, 20 gennaio 2026



### Ti piace Il Bolscevico?

Qual è la parte che ti piace di più? E quella che ti piace di meno? C'è qualcosa che ti sembra che manchi o che vorresti ci fosse? Hai qualche suggerimento, proposta o critica da avanzare?

Scrivici la tua opinione a:  
**ilbolscevico@pml.it**  
ne terremo conto per migliorare  
il nostro lavoro giornalistico

DALLA 6ª

“È grave che Francesca Albanese non venga tutelata: lei è la portavoce di un'occupazione ed è più che legittimata a parlare con dei giovani. Purtroppo proseguono gli atteggiamenti di Valditara per delegittimare la questione palestinese. Dobbiamo mandare al ministro: esiste o no l'autonomia della scuola e dell'insegnamento?”. Quanto alla pelosa accusa di mancanza di pluralismo, la studentessa ha replicato che “In questo caso non può esistere un contraddittorio perché stiamo parlando di un esercito, quello israeliano, che occupa un territorio che non gli appartiene”.

Chi invece coglie l'occasione per appoggiare il governo anche nella controriforma neofascista della scuola è Antonio Affinita, direttore del Movimento italiano genitori (Moige), un organismo di stampo cattolico, reazionario e oscurantista, che

ad un quotidiano ha rivendicato “la centralità del ruolo dei genitori nella scelta degli interlocutori chiamati a trattare temi di alta sensibilità etica e politica nelle scuole. Riteniamo indispensabile che il sistema educativo garantisca autentici momenti di confronto e contraddittorio, coinvolgendo preventivamente le famiglie nelle decisioni che riguardano la formazione dei propri figli. Solo attraverso il dialogo e il pluralismo delle posizioni si possono affrontare i temi di attualità senza cadere nella politicizzazione e nell'ideologizzazione, preservando l'imparzialità che deve caratterizzare l'istruzione pubblica e il rispetto del patto educativo tra scuola e famiglia”.

Un vero e proprio appoggio a Valditara, al quale si sovrappone nelle dichiarazioni rilasciate dal Ministro in conferenza stampa a Milano, quando ha affermato che “si vuole accertare se è vero che il dirigente scolastico non era stato infor-

# MANIFESTAZIONE CGIL A MASSA CONTRO LA REPRESSIONE DELLE MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETÀ CON LA PALESTINA

La Cgil Toscana ha indetto per sabato 24 gennaio a Massa una manifestazione contro la repressione del dissenso con concentramento alle 10 di fronte alla stazione ferroviaria della città, e la stessa organizzazione si è detta pronta ad uno sciopero generale in tutta la Toscana per protestare contro le recenti iniziative repressive della magistratura e della polizia contro i partecipanti alla manifestazione per la Palestina dello scorso 3 ottobre.

Alla metà di gennaio, infatti, la procura della Repubblica presso il tribunale di Massa ha notificato a 37 persone sindacalisti, operai e attivisti in gran parte giovani – tra cui il segretario organizzativo della Cgil Toscana Paolo Gozzani, il segretario generale di Cgil Massa Carrara Nicola Del Vecchio, i segretari generali della Fp e della Fiom di Massa Carrara Alessio Menconi e Umberto Faita - l'avviso di conclusione delle indagini preliminari relative ai fatti alla stazione in occasione della manifestazione pro Pal del 3 ottobre 2025.

L'atto giudiziario in questione con cui i politici in toga dello Stato borghese vogliono colpire il dissenso è di fatto propedeutico al rinvio a giudizio nei confronti delle 37 persone – i quali pertanto dovranno attendersi un processo a loro carico – e si riferisce ai fatti avvenuti il 3 ottobre 2025 presso la stazione ferroviaria di Massa Centro, nel corso di una manifestazione svoltasi in occasione dello sciopero generale per la Palestina: per essi i politici in toga dello Stato borghese ipotizzano, a vario titolo e in concorso, reati connessi all'interruzione del pubblico servizio ferroviario, all'ostacolo alla circolazione dei treni e allo svolgimento della manifestazione.

Oltre ai magistrati compiacenti col governo neofascista Meloni si sono mossi anche quelli in divisa (nel caso specifico la polizia ferroviaria), perché numerose persone (tra le quali ci sono molti destinatari dell'avviso di conclusione delle indagini) si sono viste notificare anche sanzioni amministrative pecuniarie dell'importo di circa



Massa, 3 ottobre 2025. Manifestazione per lo sciopero per Gaza e la Palestina e a sostegno della Global Sumud flotilla

300 euro da parte della stessa polizia ferroviaria.

Così il governo di Mussolini in gonnella Giorgia Meloni in combutta con gli accoliti in toga e in divisa - dello Stato borghese che lei governa – uno Stato che, è bene non dimenticarlo, è complice del regime sionista nel genocidio del popolo palestinese – si arroga il diritto di reprimere, di incriminare e di colpire quei tanti cittadini che il 3 ottobre sono scesi generosamente in piazza con i loro corpi per chiedere al governo italiano, e a tutte le sue istituzioni nessuna esclusa, di fare tutto ciò che fosse possibile per fermare il genocidio a Gaza e per sostenere la pacifica iniziativa della Global Flotilla.

Il 3 ottobre in tutta l'Italia, e anche a Massa studenti, lavoratori e pensionati di sentimenti democratici hanno gridato la loro indignazione nei confronti della perpetrazione di un genocidio e hanno utilizzato gli strumenti che l'attuale costituzione dello Stato borghese mette ancora a disposizione per esprimere il pensiero, ovvero il diritto di riunione, quello di parola e quello di manifestazione, senza che ci siano stati scontri o danneggiamenti, ed è falso che ci siano stati blocchi ferroviari, visto che i treni non circolavano da ore.

Eppure gli zelanti procuratori di Massa hanno attinto a piene mani nell'armamentario giuridico di stampo repressivo e fascista introdotto dal governo Meloni, compreso il nuovo reato di blocco ferroviario introdotto dal decreto sicurezza n. 48 dell'11 aprile 2025, una norma che autorevoli giuristi hanno conside-

rato senza mezzi termini incostituzionale. Allo zelo giuridico dei magistrati dello Stato borghese si è poi aggiunto quello poliziesco con l'applicazione del famigerato articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza del 1931 per colpire i promotori di un corteo pacifico, non violento e che ha visto la presenza sul posto delle stesse forze di polizia che, lungi dal disperderlo, lo hanno addirittura scortato, indice evidente che non vi era alcun pericolo per l'ordine pubblico.

È chiaro quindi che sia le incriminazioni penali sia le sanzioni amministrative altro non sono se non pretestuose rappresaglie giudiziarie e poliziesche che hanno il solo obiettivo di colpire chi è sceso in piazza per esprimere la protesta contro il genocidio in corso a Gaza e, contemporaneamente, per condannare il silenzio e l'immobilismo complice del governo italiano e di tutte le istituzioni dello Stato borghese, compresa la sua magistratura.

“La Cgil Toscana – scrive l'organizzazione sindacale in una nota – sarà al fianco di tutte le persone coinvolte, a tutela della libertà costituzionali e del diritto di manifestare pacificamente, pilastro irrinunciabile della democrazia. È inaccettabile che il dissenso sociale e politico venga trattato come un problema di ordine pubblico e che la protesta venga trasformata in reato. Così si comprimono spazi democratici fondamentali e si colpiscono persone che chiedono pace, diritti e giustizia, manifestando anche il proprio dissenso rispetto all'inerzia e alle responsabilità del Go-

verno italiano di fronte a quanto sta accadendo in Palestina”. “Quanto sta accadendo – ha aggiunto la Cgil Toscana – non può essere letto come un fatto isolato. In molte parti del mondo assistiamo a una crescente repressione del dissenso, alla criminalizzazione delle proteste e all'uso degli strumenti di sicurezza per limitare diritti e libertà fondamentali”.

“Questa non è una battaglia – ha infine concluso la Cgil Toscana – che riguarda solo le persone oggi coinvolte nei procedimenti giudiziari. È una battaglia che riguarda ognuno e ognuna di noi. Perché quando si colpisce il diritto di manifestazione di alcuni, si mette in discussione la libertà di tutte e tutti. Difendere chi oggi è sotto accusa significa difendere il diritto collettivo a esprimere il proprio pensiero, a dissentire, a partecipare alla vita democratica del Paese. Per questo facciamo appello a tutte le forze politiche, alla società civile, alla cittadinanza a partecipare alla manifestazione del 24 gennaio”.

I timori della Cgil Toscana riguardanti una generalizzata repressione del dissenso, del resto, hanno trovato un immediato riscontro a Torino dove, nelle stesse ore nelle quali a Massa venivano notificati gli atti giudiziari e polizieschi, otto giovani tra i quali cinque minorenni venivano arrestati su disposizione della locale procura con le solite pretestuose accuse in relazione alla manifestazione contro il genocidio palestinese svoltasi nel capoluogo piemontese lo scorso 3 ottobre, in concomitanza con la manifestazione di Massa e di quelle svoltesi in tutta Italia.

Il PMLI e il suo organo *Il Bolscevico* manifestano pertanto incondizionata solidarietà militante a tutti coloro che siano stati colpiti dalle rappresaglie giudiziarie e poliziesche – a Massa come a Torino – aderendo altresì pienamente alla manifestazione del 24 gennaio prossimo (si legga a tal proposito il Comunicato stampa del PMLI-Toscana e del Comitato provinciale di Firenze del PMLI, pubblicato a parte).

mato, che i genitori non erano stati in alcun modo coinvolti”.

Ma la sberla più grande a Valditara ed a Mussolini in gonnella Meloni gliela sferrano direttamente centinaia di docenti, colleghi e colleghe degli insegnanti che sono stati messi nel mirino per aver organizzato e diretto le conferenze con Albanese. Negli istituti oggetto dell'ispezione fascista, la quasi totalità del corpo docente ha firmato lettere di protesta indirizzate al Presidente della Repubblica Mattarella.

In questi documenti, diversi scuola per scuola ma sostanzialmente contenenti gli stessi contenuti, i docenti si appellano all'art 33 della Costituzione sulla libertà di insegnamento “di fronte all'ingerenza da parte di persone esterne alla scuola” e si oppongono alle ispezioni ed al controllo di regime sulla didattica.

In una di esse, ad esempio, si legge: “È del tutto infondata e lesiva della dignità della co-

munità scolastica qualsiasi ricostruzione dei fatti che parli di imposizioni, irregolarità, forzature didattiche, strumentalizzazioni partitiche da parte della scuola o della componente docenti (...) teniamo a ribadire la necessaria distinzione tra riflessione politica e propaganda partitica: la riflessione politica, a scuola, è inevitabile e necessaria (...) Nessun testo scolastico e nessun argomento è neutro, privo di orientamenti culturali e politici, in quanto anche ciò che viene presentato come oggettivo riflette sempre una visione del mondo”.

Alle contestazioni della destra neofascista e delle associazioni genitoriali che la servono, i docenti rispondono che “non fare politica è già fare politica, perché il silenzio, l'omissione o la neutralità apparente finiscono per legittimare lo stato delle cose”, stigmatizzando cioè che non parlare del genocidio a Gaza, o delle mani del governo italiano sporche

di sangue, equivale di fatto a legittimare l'occupazione e la guerra imperialista, così come la vendita delle armi ad Israele per il profitto.

“Possiamo anche accogliere – chiudono gli insegnanti – proposte da parte della componente genitoriale di ulteriori contenuti rispetto a quelli presentati, ma non possiamo accettare la censura di quanto sia stato già pensato, progettato e promosso (...) chiedere ai genitori il permesso di quanto può essere oggetto di scuola trasforma studenti e studentesse in un terreno oggetto di contesa e significa alimentare il mancato riconoscimento dei figli e delle figlie come persone distinte, che devono rendersi capaci di indipendenza e autonomia”.

Noi siamo certi che Mattarella ignorerà le giuste e coraggiose proteste degli insegnanti che pretendono una scuola indipendente e libera; d'altra parte è proprio Mattarella che

nel suo fasullo ruolo di Garante ha avallato ogni decisione, colpo di mano e legge che questo governo ha imposto fin dal suo insediamento. Ecco perché proprio a loro, lavoratori e lavoratrici antifascisti e democratici che non vogliono tacere di fronte alla repressione ed alla censura neofascista, chiediamo un ulteriore salto di qualità, e cioè quello di mobilitarsi, di fare pressioni alle loro rispettive sigle sindacali e di scendere in piazza, per cacciare Meloni, Valditara e tutti gli altri ministri in camicia nera il prima possibile, affinché si blocchi questo processo di definitiva, completa ed irreversibile fascistizzazione delle istituzioni borghesi e della società. Il governo della Mussolini in gonnella va buttato giù prima che cancelli anche i più elementari diritti e libertà democratico-borghesi e porti a compimento il progetto piduista delle mafie, di Gelli e Berlusconi, dei capitalisti e della borghesia in camicia nera.

Con la "riforma" del governo degli Atenei, dell'ANVUR e del reclutamento dei professori

# IL GOVERNO ASSOGGETTA E MILITARIZZA LE UNIVERSITÀ

Dopo il parlamento, la magistratura, la Corte dei Conti, la stampa, la scuola e la giustizia, il governo di Mussolini in gonnella Giorgia Meloni punta alla piena attuazione di un altro fondamentale tassello del "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi militarizzando e assoggettando l'Università e i centri di ricerca al controllo diretto del potere esecutivo.

I pilastri su cui si fonda la controriforma universitaria capitalista, neofascista e guerrafondaia Meloni/Bernini sono tre e prevedono la riforma del governo degli Atenei; la riforma dell'Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca (ANVUR) e la riforma del reclutamento, già approvata dal Senato.

L'obiettivo, come ha svelato senza mezzi termini il ministro della Difesa Crosetto in occasione del summit "Defense Summit 2025 - Un'Italia più sicura e difesa" di Roma il 4 dicembre 2025 è costruire un "ecosistema integrato in cui industria, università, centri di ricerca e difesa lavorino in sinergia" che ricalca il modello già adottato nell'Ungheria di Orbán e negli Stati Uniti di Trump e Vance.

L'iter legislativo per l'approvazione in tempi strettissimi è stato già blindato dal governo con un disegno di legge votato all'unanimità dal Consiglio dei ministri il 4 giugno scorso con cui si delega al governo e non al parlamento il riordino totale dell'assetto governativo, giuridico, economico e istituzionale dell'università a cominciare dalla governance interna, lo stato giuridico ed economico del personale, sistema di reclutamento e autonomia didattica e di ricerca.

Le nuove norme sono state incardinate come collegato alla legge di stabilità 2026 e rischiano di essere approvate entro l'anno senza essere nemmeno discusse in parlamento.

Come è avvenuto per le Nuove Indicazioni Curricolari



3 dicembre 2025. Presidio di protesta davanti l'ingresso dell'Università di Bologna contro l'istituzione di un corso universitario per militari. Sui cartelli le caricature con l'elmetto dei fautori della "riforma di militarizzazione": Crosetto, Bernini e Meloni

Nazionali già imposte a partire dall'anno scolastico 2026/2027 con decreto attuativo del 10 dicembre 2025 dal ministro fascioleghista Valditara per la Scuola dell'infanzia e Scuole del Primo ciclo di istruzione, anche per la controriforma universitaria la ministra berlusconiana dell'Università e Ricerca Anna Maria Bernini si è ispirata al fascistissimo pensiero del sessantottino pentito, liberale e anticomunista, Ernesto Galli della Loggia che in un intervento dal titolo "I poteri delle nostre università" pubblicato sul *Corriere della Sera* del 10 aprile 2024 ha anticipato i capisaldi della controriforma invocando fra l'altro la fine dell'autonomia universitaria e dei centri di ricerca e auspicando il ritorno in grande stile a un sistema centralizzato come quello introdotto dalla fascistissima riforma del 1923 di Giovanni Gentile.

## Governo degli Atenei

Per quanto riguarda il governo degli Atenei, già riformato dalla legge Berlusconi/Gelmini del 2010 in favore dei rettori e delle baronie universitarie, la controriforma Meloni/Bernini accentra ancora di più il potere nelle mani del ministro, dei rettori e dei baroni universitari. Il mandato dei rettori sarà raddoppiato, allungandolo fino a 8 anni attraverso l'introduzione

di una sorta di plebiscito di conferma dopo 4 anni. La composizione dei consigli di amministrazione viene modificata introducendo un membro di nomina governativa ed eliminando la rappresentanza del personale tecnico-amministrativo in modo da garantire al rettore la maggioranza del consiglio.

## ANVUR

L'Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca, istituita nel 2006 e diventata operativa nel 2011 con l'insediamento del Consiglio direttivo, spacciata come il vaccino che avrebbe tenuto il mondo accademico al riparo dalle ingerenze del governo favorendo al contempo il miglioramento della qualità della ricerca e della didattica, viene di fatto trasformata in un organo di controllo diretto dell'esecutivo su tutto il sistema universitario e di ricerca attraverso la nomina di rappresentanti del governo all'interno dei consigli di amministrazione di tutti gli Atenei. Attraverso il controllo dell'ANVUR, già irregimentato col nuovo regolamento diffuso il 6 ottobre scorso che fra l'altro ne amplia i poteri, il governo avrà mano libera nel premiare gli Atenei "allineati" e "meritevoli" con maggiori fondi e risorse e, dall'altro lato, invece potrà penalizzare e colpire du-

ramente chi invece si oppone e osa esprimere dissenso e spirito critico nei confronti dell'esecutivo a tutto vantaggio delle Fondazioni e delle università private e telematiche; esattamente come fece Mussolini durante il fascismo, come ha già fatto Orbán in Ungheria a partire dal 2020 e come sta provando a fare Trump negli Stati Uniti che ha già tagliato i fondi alle università a lui ostili inserendole insieme ai movimenti femministi, ambientalisti e omosessuali, nella lista nera degli infedeli che si oppongono alla crociata culturale scatenata dalla destra.

Fin dalla sua istituzione l'ANVUR fu concepita come strumento per gerarchizzare istituzioni e docenti attraverso un sistema di premi e punizioni. In quindici anni ANVUR ha costruito un apparato burocratico che ha messo in competizione fra loro Atenei, dipartimenti e singoli ricercatori per l'accesso alle risorse. Questa competizione, teoricamente fondata sulla "qualità e i risultati della ricerca", si è di fatto trasformata in un mercimonio di favori e clientele basato sulla raccolta di "punti bibliometrici": numero di pubblicazioni e numero di citazioni collezionati come le figurine Panini o i punti ai supermercati, che costituiscono gli indicatori quantitativi necessari per determinare le carriere e i finanziamenti istituzionali. Un sistema che, invece di favorire la ricerca, ha spinto professori e ricercatori a massimizzare i punteggi ricorrendo al cosiddetto doping bibliometrico: pratica molto diffusa nelle aule universitarie che permette ad esempio a un ricercatore di



aumentare il numero di pubblicazioni chiedendo a un collega di inserirlo tra gli autori di un articolo a cui non ha contribuito; in cambio il ricercatore restituisce il favore menzionando a sua volta il nome del collega su una propria pubblicazione. Esistono addirittura anche le cosiddette paper mills, servizi che, dietro pagamento, aggiungono il nome del ricercatore ad articoli già pronti. Anche le citazioni possono essere manipolate: la pratica più banale è l'autocitazione sistematica; se non basta, si ricorre allo scambio organizzato di citazioni (citation rings) o ad agenzie specializzate che procurano citazioni a pagamento (citation mills).

Insomma, invece di abolire l'ANVUR e porre fine al vergognoso sistema di corrotture che lo circonda, la controriforma Meloni/Bernini invece ne modifica le modalità di nomina del consiglio direttivo, amplia le competenze e affida al governo e al ministro il potere di nominare direttamente anche il presidente e i membri del consiglio e indirizzare le decisioni delle rispettive commissioni: quella per la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) in base alla quale vengono stanziati i fondi per la ricerca; e quella per l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) ossia la procedura ministeriale che abilita l'accesso alle carriere accademiche.

## Reclutamento

In base a ciò, oggi, per ottenere la cattedra di professore universitario, sono necessari due passaggi. Il primo è il superamento dell'abilitazione

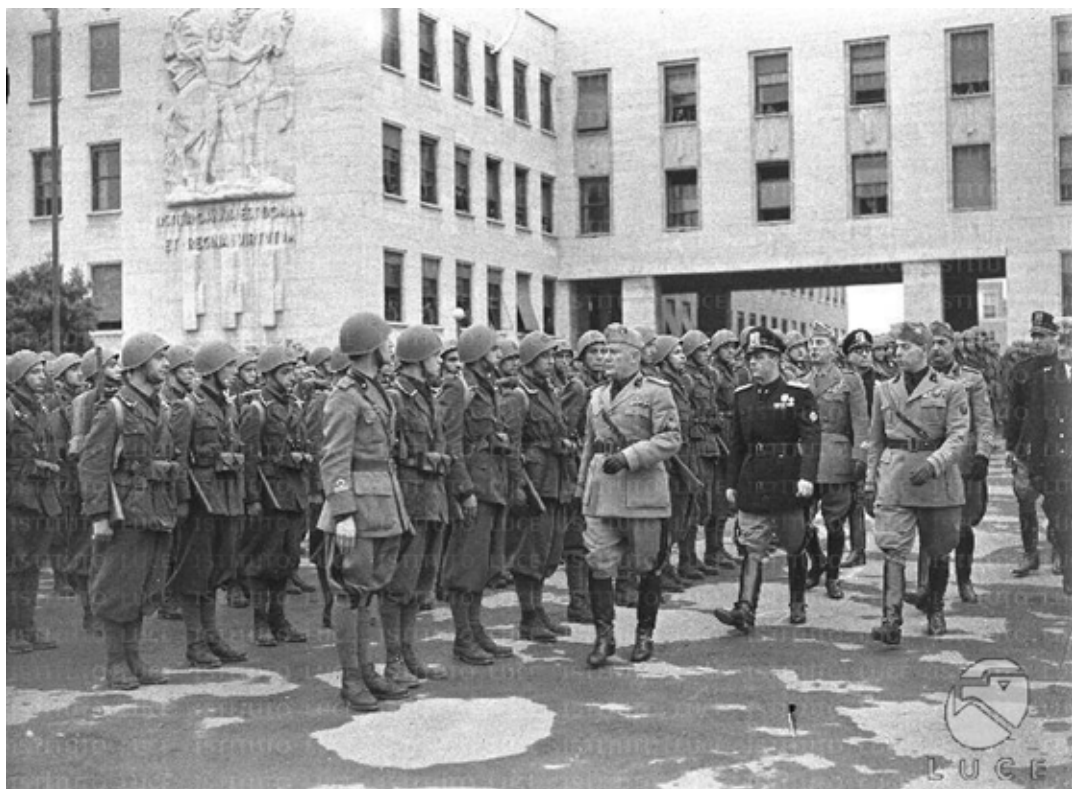
scientifica nazionale (ASN): per poter essere valutati dalla commissione del proprio settore disciplinare, i candidati devono raggiungere le soglie di punti bibliometrici fissate da ANVUR. Solo dopo aver ottenuto l'abilitazione si acquisisce il diritto a partecipare ai concorsi banditi dalle università.

Dunque attraverso le soglie bibliometriche e le commissioni ASN e VQR il governo controlla tutto: i finanziamenti, le carriere e le linee di ricerca di interi settori disciplinari.

La controriforma non tocca minimamente la gestione clientelare, nepotista e localistica dei concorsi, utilizzati sia per il reclutamento sia per i passaggi di cattedra vinti in stragrande maggioranza dai candidati interni, anche perché meno costosi per l'ateneo. Anche se, come pare di capire, verrà abolita l'ASN l'intero processo di reclutamento rimane in mano alle commissioni locali di concorso e soprattutto del governo in quanto per accedere ai concorsi i candidati dovranno comunque superare le nuove soglie di punti bibliometrici che saranno fissate con un successivo decreto del ministro su proposta di ANVUR.

Insomma il governo di Mussolini in gonnella Meloni vuole il controllo totale della scuola, dell'università e delle ricerche pubbliche per metterle al servizio del capitalismo e dell'imperialismo; taglia i fondi alle scuole e alle università pubbliche per incentivare le spese militari e il riarmo in nome della difesa degli interessi italiani in tutto il mondo.

Prima che sia troppo tardi, auspichiamo che le studentesse e gli studenti medi e universitari che per primi hanno assaggiato le manganellate e la brutale repressione poliziesca e giudiziaria di questo governo neofascista non si limitino a rivendicare i diritti costituzionali peraltro già ridotti in gran parte a carta straccia ma diano vita insieme ai lavoratori, ai disoccupati, ai pensionati, ai poveri a una grande rivolta di massa per affossare l'assoggettamento e la militarizzazione dell'università e delle ricerche, buttare giù il prima possibile questo nero governo e rivendicare il potere politico del proletariato per cambiare davvero l'Italia.



In queste foto dell'istituto Luce, un esempio dell'università come era sotto il fascismo e a cui si ispira il governo neofascista Meloni con gli studenti universitari militarizzati. In piena guerra, nel 1942, Mussolini passa in rassegna, nel cortile dell'università Sapienza di Roma, la milizia universitaria che poi deve marciare al passo dell'oca pronta per essere inviata al fronte

In evidenza:

60° Anniversario del lancio della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria  
50° Anniversario della morte di Mao

# CALENDARIO ROSSO 2026

21 GENNAIO  
1924



102° Anniversario della morte di Lenin

FEBBRAIO  
1848



L'edizione originale del Manifesto del Partito Comunista e una versione in calligrafia araba

178° Anniversario della pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista"

3 FEBBRAIO  
1943

83° Anniversario della vittoria della battaglia di Stalingrado



5 MARZO  
1953



73° Anniversario della morte di Stalin

Stalin parla al XVIII° Congresso del PCUR

6 MARZO  
1919

107° Anniversario della fondazione della Terza Internazionale

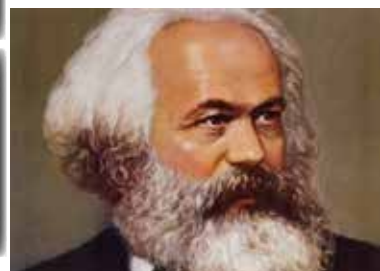
8 MARZO  
1910

116° della Giornata Internazionale delle Donne

Manifesto del PMLI per l'8 Marzo 2025



14 MARZO  
1883



143° Anniversario della morte di Marx

18 MARZO  
1871

155° Anniversario della Comune di Parigi

Parigi, 16 maggio 1871. Festeggiamenti dei comunisti per l'abbattimento della colonna considerato che «...la colonna imperiale di Place Vendôme è un monumento alla barbarie, un simbolo di forza brutta e falsa gloria, un'affermazione del militarismo, una negazione del diritto internazionale, un insulto permanente dei vincitori ai vinti...»



9 APRILE  
1977



49° Anniversario della Fondazione del PMLI

9 Aprile 1977. I delegati del Congresso di fondazione del PMLI acclamano il manifesto che annuncia, con un messaggio alla classe operaia, la fondazione del Partito

22 APRILE  
1870

156° Anniversario della nascita di Lenin

25 APRILE  
1945



81° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo

Milano, 25 Aprile 2025. Manifestazione per l'80° Anniversario della Liberazione

1° MAGGIO  
1890

136° Anniversario della Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

Manifesto del PMLI per il 1° Maggio 2025



5 MAGGIO  
1818

208° Anniversario della nascita di Marx

9 MAGGIO  
1945



81° Anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo

Berlino, 1945. La bandiera sovietica sventola sul viale verso la porta di Brandeburgo

16 MAGGIO  
1966



60° Anniversario del lancio ufficiale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

14 LUGLIO  
1889

137° Anniversario della fondazione della Seconda Internazionale

5 AGOSTO  
1895

131° Anniversario della morte di Engels



9 SETTEMBRE  
1976



50° Anniversario della morte di Mao

28 SETTEMBRE  
1864

162° Anniversario della fondazione della Prima Internazionale

1° OTTOBRE  
1949

77° Anniversario fondazione Repubblica popolare cinese

Mao presenta il nuovo simbolo della RPC, 1950



7 NOVEMBRE  
1917



109° Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Lenin e Stalin davanti allo Smolny, quartier generale della Rivoluzione d'Ottobre

28 NOVEMBRE  
1820

206° Anniversario della nascita di Engels

15 DICEMBRE  
1969

57° Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"



per noi marxisti-leninisti è il pane quotidiano che nutre la nostra coscienza politica

Un simpatizzante calabrese del PMLI

21 DICEMBRE  
1879

147° Anniversario della nascita di Stalin

26 DICEMBRE  
1893

133° Anniversario della nascita di Mao

30 DICEMBRE  
1922

104° Anniversario della fondazione dell'Urss (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)



Nota: sono indicate la data dell'avvenimento o dell'istituzione della celebrazione

Da Roma a Milano

# MANIFESTAZIONI A SOSTEGNO DELLA LOTTA DEL POPOLO IRANIANO

Sia pure con posizioni e rivendicazioni diverse, tra il 13 e il 18 gennaio in diverse città italiane si sono svolti presidi e manifestazioni in appoggio alla rivolta popolare iraniana contro il regime teocratico, capitalista e fascista degli ayatollah e in solidarietà con le migliaia di manifestanti, tra cui molti giovani, studenti e minorenni, vittime della brutale repressione scatenata dai Guardiani della rivoluzione e dalle forze speciali di polizia di Ali Khamenei che hanno fatto largo uso di fucili, pistole caricate con pallini di metallo, cannoni ad acqua e gas lacrimogeni per reprimere e soffocare nel sangue la rivolta.

Nei presidi organizzati soprattutto dalle varie comunità iraniane presenti in Italia e in particolare a Genova, Milano, Bologna, Ravenna, Firenze e Roma hanno preso parte centinaia di manifestanti in gran parte giovani. Ma non sono mancate le divisioni tra chi sostiene strumentalmente la rivolta invocando addirittura l'intervento militare del dittatore fascista Trump e del nazionista Netanyahu per abbattere il regime ayatollah e sostituirlo con un governo asservito all'imperialismo straniero o addirittura con un regime monarchico con a capo Reza Pahlavi, figlio dell'ultimo scià, per consegnare il Paese non nelle mani della popolazione in rivolta ma nelle grinfie dell'imperialismo occidentale che così avrebbe mano libera

su tutto il suo territorio e sullo sfruttamento delle sue risorse.

Questa posizione filoimperialista che punta a tenere completamente fuori dai giochi il popolo iraniano è sostenuta trasversalmente da vari partiti, boss politici e associazioni che dall'Italia intrattengono stretti rapporti economici, diplomatici e di amicizia con il regime iraniano ma allo stesso tempo sono anche collusi con gli interessi economici e di potere dell'imperialismo nella Regione.

La presenza nei presidi di varie città di sostenitori dello scià che hanno esibito ritratti e cartelli con slogan inneggianti al suo ritorno in patria sventolando la vecchia bandiera tricolore iraniana con al centro il sole e il leone con la spada, simbolo dell'Iran dello scià, come è accaduto ad esempio il 17 gennaio a Roma in occasione della "terza marcia a sostegno del popolo iraniano" organizzata dal Partito Radicale e alla quale aderito anche Più Europa, Italia Viva e Azione, esprimono proprio questa posizione filomonarchica e imperialista.

In altri presidi è prevalsa invece la posizione democratico borghese di chi invece al posto dell'intervento militare invoca "un'iniziativa diplomatica che, accanto a misure sanzionatorie mirate nei confronti del regime iraniano, si rivolga anche ai Paesi della regione affinché contribuiscano a una transizione pacifica e democratica in



ROMA



TORINO

Iran" limitandosi a rivendicare genericamente "la tutela dei diritti umani, e della libertà di parola" come è successo sempre a Roma il 16 gennaio in occasione del presidio organizzato davanti al Campidoglio da Amnesty international e da Women life freedom for peace and justice a cui hanno aderito fra gli altri Pd, Movimento 5 Stelle, Avs, Italia Viva, Più Europa, Rifondazione comunista, la Cgil ma anche la capogruppo capitolina di Forza Italia, Rachele Mussochica e imperialista.

Purtroppo il popolo iraniano deve fare i conti con l'assenza al suo interno di un largo fronte unito in grado di organizzare e dirigere la rivolta popolare contro il regime antipopolare degli ayatollah seguendo le linee tracciate dal Partito Tudeh dell'Iran (comunista) che ha invocato: "Contrariamente a quanto afferma il dittatore al governo,

questo movimento di protesta popolare non è la fabbricazione dell'imperialismo americano o del distruttivo regime israeliano, ma è il risultato diretto delle disastrose politiche economiche del Grande regime capitalista al governo, della corruzione diffusa, dell'insicurezza e della repressione di massa imposte al popolo dai leader del regime e dai loro associati. (...) Oggi, tutti noi dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi e le nostre energie

per continuare ed espandere questa rivolta popolare fino a quando la vittoria non sarà raggiunta. La presenza diretta e la partecipazione diffusa di lavoratori, pensionati, funzionari, intellettuali e sezioni nazionali borghesi nel movimento popolare in corso sono essenziali per potenziarne la capacità. Costruendo solidarietà e unità tra tutte le forze sociali progressiste in questa lotta, dobbiamo cercare di affrontare contemporaneamente

la dittatura al governo e le minacce dell'imperialismo americano. La mossa verso uno sciopero nazionale globale, per limitare la capacità della Repubblica Islamica di continuare a governare per poi scioglierlo completamente, oltre a cercare un governo di transizione nazionale-popolare, con un referendum libero e democratico per determinare il corso futuro del Paese, sono tra le chiavi strategiche da seguire.

## A Genova, per l'Iran, mobilitazione trasversale

□ Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

La fredda pioggia battente, e l'orario dell'iniziativa (martedì 13 gennaio ore 12) che potrebbe aver complicato la partecipazione, non ha comunque impedito a circa 200 manifestanti di partecipare alla protesta organizzata dalla comunità iraniana di Genova per sostenere la lotta di popolo in corso contro il regime teocratico e capitalista dell'Iran dell'ayatollah Ali Khamenei.

Al presidio, tenuto in piazza Matteotti, erano presenti soprattutto giovani, tuttavia per il suo richiamo politico dalle tinte incerte, vaghe, ha visto la presenza trasversale di personaggi della politica locale di partiti spesso collusi, tramite rapporti diplomatici retti da interessi economici, con lo Stato repres-

sivo e fascista iraniano; consiglieri regionali della Lega, di Fratelli d'Italia, presenti anche dirigenti del Partito Democratico, del Movimento 5 Stelle.

Chi ha parlato in piazza si è espresso per la tutela dei diritti umani, e della libertà di parola. Farbod Alirezai, portavoce della comunità iraniana a Genova residente in Italia, ha spiegato che l'obiettivo che si è posto la manifestazione è di "essere la voce del popolo iraniano" e che la rivolta in atto in Iran, non è dettata solo da motivi economici, ma dalla necessaria richiesta di libertà. L'assenza, nella rivolta popolare, di una vera guida, di un partito in grado di organizzare le lotte in una direzione magari anticapitali-

sta, ha come "concesso" ad Alirezai di azzardare, nel suo intervento, la possibilità, nel caso di un crollo dello Stato teocratico degli Ayatollah, di rievocare il passato e proporre la figura di Reza Pahlavi, figlio dell'ultimo scià. Descrivendolo come l'unica personalità in grado di unire il popolo iraniano; in ogni modo, qualsiasi passaggio, ha specificato, dovrà essere deciso tramite un referendum popolare.

Molti dei presenti, alla proposta del ritorno della monarchia, hanno arriccciato il naso. Insomma, tanta confusione. E qui non si può, come auspicio per il popolo iraniano, non citare Mao Zedong "Grande è la confusione sotto il cielo, e la situazione è eccellente".



FIRENZE



MESTRE



TRIESTE



VERONA

### CON LA SOLA ASTENSIONE DEL M5S

## La mozione bipartisan al Senato non chiede la rottura dei rapporti diplomatici con l'Iran né la condanna di qualsiasi intervento militare imperialista

La commissione Esteri del Senato ha approvato il 14 gennaio una risoluzione bipartisan, con il voto favorevole dei gruppi di maggioranza e opposizione, in sostegno alle proteste di piazza del popolo iraniano colpito dalla durissima repressione del regime; solo i rappresentanti del M5S si sono astenuti perché, spiegava Conte "abbiamo chiesto di inserire la nostra contrarietà a azioni militari unilaterali, ci hanno detto no".

Il testo approvato chiede al governo di "attuare ogni iniziativa diplomatica utile a far desistere le autorità di Teheran dall'adozione di misure repressive nei confronti di pacifici manifestanti, nella convinzione che le iniziative spontanee del-

la popolazione vadano innanzitutto comprese ed ascoltate", si legge nella risoluzione presentata dalla presidente della commissione Stefania Craxi. Che tra le altre cose chiede anche al governo di "promuovere, d'intesa con i partner dell'Unione europea e nelle opportune sedi multilaterali, iniziative urgenti volte a ottenere la cessazione dell'uso sproporzionato della forza, degli arresti arbitrari e delle violenze nei confronti dei manifestanti e dei soggetti più vulnerabili, con particolare attenzione alla tutela delle donne e dei minori" e a "sostenere, in ambito europeo, l'adozione e l'attuazione di misure mirate, sanzioni individuali e settoriali nei confronti di individui ed

entità coinvolti nella repressione, assicurando al contempo la salvaguardia dei canali umanitari e dell'assistenza alla popolazione civile".

Una mozione di una commissione non può certo risolvere problemi di dimensioni internazionali ma invece di generici richieste poteva e doveva chiedere immediatamente misure concrete quali la rottura dei rapporti diplomatici con l'Iran. Altrimenti la mozione resta una voce che sarà dispersa nel vento e di nessuna utilità per la causa del popolo iraniano. Parimenti di fronte alle contemporanee minacce di intervento dell'imperialismo americano manca la necessaria condanna di qualsiasi in-

tervento militare imperialista. Non è certo una dimenticanza, il governo neofascista Meloni è schierato a prescindere con il capobastone Trump, che contemporaneamente spostava la portaerei USS Lincoln dal Mar Cinese Meridionale al Mediterraneo, l'imbelle opposizione ha preferito tacere. Salvo appunto il M5S ma con un comportamento che l'ha portato a astenersi e così a non condannare neppure la repressione del regime di Teheran. Il M5S cercherà di riparare il giorno successivo alla commissione Esteri della Camera presentando una propria mozione, bocciata, sostenuta anche da Pd e Avs ma la sostanza non cambia.

**Appoggiamo la rivolta popolare iraniana**

**Condanniamo il massacro dei manifestanti**

**Trump e Netanyahu stiano lontani dall'Iran**

**Il governo Meloni, Mussolini in gonnella, rompa i rapporti diplomatici con l'Iran**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE  
 Tel. +39 055 5121214 - e-mail: comitato@pmli.it - www.pmli.it  
 Facebook: PartitoMarxistaLeninistaItaliano - Twitter: PartitoMarxistaLeninistaItaliano

**bolscevico**

Soprannominata la "portaerei del Mediterraneo" di Usa, Nato e Italia

# GLI ANTIMPERIALISTI CATANESI MANIFESTANO CONTRO LA BASE MILITARE DI SIGONELLA

Diffusi i volantini con la posizione del PMLI su Gaza, Venezuela e Iran

**□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

Domenica 18 gennaio si è svolta a Catania una manifestazione nei pressi della base militare Nato di Sigonella, in forza all'esercito Usa con base aerea condivisa con la Nato, che copre funzioni logistiche, di intelligence e di comando. Sigonella, soprannominata "la portaerei del Mediterraneo", è una base aeronavale strategica per operazioni in nord Africa, Medio Oriente e Sahel. Ospita droni MQ-9Reaper e velivoli da sorveglianza come gli EP3, ed è fondamentale per il comando Africom. Sigonella è una delle 6 basi Usa in Italia per il controllo sul Mediterraneo compreso il porto di Augusta (Siracusa) e il Muos di Nisicemi.

Il corteo-presidio è stato indetto da "Donne contro tutte

le violenze" con un documento in cui si ricorda che "in questo inizio 2026 ricorre il 35° triste anniversario dello scoppio della guerra del Golfo nel gennaio 1991... ci opponiamo alle oltre 100 guerre che insanguinano il mondo, vi chiamiamo a manifestare tutte e tutti a Sigonella! - perché è un avamposto di guerra e di morte sul nostro territorio; - perché è una base americana e italiana da cui ogni giorno partono sofisticate armi che uccidono bambini/e donne e uomini, distruggono, città e territori e alimentano la sete di potere e sangue dagli ottusi governanti del mondo. Perché nel genocidio del popolo palestinese la base di Sigonella ha avuto un ruolo attivo e importante; - perché l'aggressione di Trump al Venezuela e l'espansionismo americano vanno fermati".

Presenti oltre un centinaio di manifestanti, che sicuramente



Siracusa, 18 gennaio 2026. Una veduta della manifestazione contro la base militare Nato e Usa di Sigonella

sarebbero stati di più se il forte maltempo delle ore precedenti non avesse scoraggiato la partecipazione. A guidare il corteo lo striscione "10 100 1000 piazze di donne per la pace", altro striscione "le donne contro tutte le violenze a Sigonella" e "Fuori la guerra dalla storia". Il breve percorso del corteo è

stato animato dalle parole d'ordine "Smilitarizziamo la Sicilia" e da slogan contro Trump e Netanyahu per il genocidio in Palestina e l'aggressione di Trump in Venezuela. Espressa solidarietà alla lotta del popolo iraniano per l'autodeterminazione. Criticati Trump sulla questione della Groenlandia e il governo Meloni. La giornata di lotta si è conclusa con un'assemblea e gli interventi delle varie associazioni; fra i temi toccati la militarizzazione nelle scuole e università. Durante il corteo sono state cantate "Bella ciao" e canzoni popolari, accompagnate da un manifestante con la chitarra.

Il PMLI ha partecipato con spirito unitario attraverso la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, portando la rossa bandiera del Partito e il manifesto "Fuori l'Italia dalla Nato. Fuori la Nato dall'Italia", "Abbatte il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato" e il manifesto "Viva la resistenza palestinese, Palestina libera uno Stato due popoli". Distribuiti i volantini "Ecco il volto del terrorismo e il genocidio



Siracusa, 18 gennaio 2026. Due momenti del corteo dove Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, tiene alte le parole d'ordine del PMLI contro la Nato e a sostegno della lotta della Resistenza Palestinese

di palestinesi a Gaza e di chi lo arma e lo finanzia"; "Giù le mani dal Venezuela"; "Appoggiamo la rivolta popolare iraniana... Trump e Netanyahu stiano lontani dall'Iran". Oltre al PMLI hanno aderito

alla manifestazione Uds Catania, Sunia casa, Cgil, Catanesi solidali con il popolo palestinese, La Ragnatela, Acob, PRC, ANPI, AVS, Antico Corso, PCL, Pap, Città Felice, Penelope e altri.

## Compleanno di Mao: un sonetto per il Grande Timoniere

di Cartesio - Napoli

Gentile Redazione, il 26 Dicembre è ricorso l'Anniversario della nascita di Mao, finanche celebrato da Maduro, oltre che mastodonticamente in Cina (e in altri Paesi), perciò invio un sonetto ispirato alle poesie del Maestro e a diversi articoli apparsi su *Il Bolscevico*.

Sul fiume la luna s'appende come lama,

e il popolo lavora, rossa come un canto; non è un uomo solo a reggere il suo vanto, ma l'alba forgia il pane e tesse la trama.

La Lunga Marcia scava il passo nella fiamma, si leva un "peng", e le mani dai campi riscrivono il canto; l'aratro diventa un'asta, il fango è un vanto, e cresce un timone d'acciaio in ogni trama.

Quando la notte pesa, il popolo ha ardore; il ferro si rialza a tempo per lottare, e il seme cresce, deciso nella via.

Veglia la Storia sopra il campo, il suo ardore; la Saggezza antica spinge la mano a guidare, qui si misura il mondo: chi osa apre la via.

## Indicazioni per la campagna del PMLI per il NO al referendum sulla giustizia del 22 e 23 marzo

Qui di seguito pubblichiamo alcune indicazioni per la campagna del PMLI per il NO al referendum sulla controriforma costituzionale piduista e fascista della giustizia del 22 e 23 marzo.

Rimaniamo a disposizione di chi necessita di chiarimenti e approfondimenti. Basta telefonare allo 055.5123164 o inviare una mail a: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it)

### Inizio della campagna

La campagna referendaria inizia ufficialmente venerdì 20 febbraio. Le votazioni si terranno nei giorni domenica 22 (ore 7-23) e lunedì 23 (ore 7-15). Contestualmente si svolgono anche le elezioni suppletive della Camera dei deputati nei collegi uninominali 01-Rovigo e 02-Selvazano, dentro la VIII Circoscrizione Veneto 2.

### I manifesti

Secondo la legge che disciplina la propaganda elettorale durante la campagna referendaria, e anche quella elettorale, dal 30° giorno prima della data del referendum, cioè da venerdì 20 febbraio, non si possono affiggere manifesti referendari fuori dagli spazi appositamente istituiti dal Comune.

La legge di stabilità 2014, comma 400 lettera h, ha abolito i tabelloni elettorali per la propaganda indiretta di chi non partecipa direttamente ai referendum, quella dei cosiddetti "fiancheggiatori" di cui usufruiva anche il nostro Partito. Pertanto DURANTE LA CAMPAGNA REFERENDARIA NON POSSONO ESSERE AFFISSI I MANIFESTI DEL PMLI, neppure tramite le pubbliche affissioni.

I manifesti, il cui file può essere richiesto a [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it), possono invece essere stampati e esposti

dalle Istanze del PMLI e da chi partecipa alla sua campagna referendaria in occasione di banchini, diffusioni, manifestazioni e altre iniziative di propaganda.

### I volantini

I volantini possono essere diffusi, come in passato, senza la necessità di alcun permesso inclusi anche gli stessi giorni della votazione, ma in tali date solo a una distanza di 200 metri dall'ingresso delle sezioni di voto referendario. Per evitare provocazioni è meglio interrompere le diffusioni il giorno precedente, sabato 21 marzo. Le Istanze del PMLI, e chi partecipa alla sua campagna referendaria, provvederanno a stampare nella quantità occorrente a livello locale i volantini del Partito, il file può essere richiesto a [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it)

### I banchini

La richiesta del permesso

per i banchini, con la specifica della data e luogo, va fatta al sindaco presso l'ufficio elettorale preposto, indicando che si tratta di banchini per la propaganda referendaria. In questo caso non c'è nulla da pagare per l'occupazione di suolo pubblico e nemmeno per le marche da bollo relative alla domanda. I banchini sono efficacissimi per la propaganda e per le discussioni con chi è interessato ad approfondimenti sul referendum.

### Squadre di propaganda del PMLI per il NO e Comitati per il NO

È importante creare Squadre di propaganda del PMLI per il NO, dove ve ne sono le condizioni. Inoltre si può fare fronte unito con i Comitati per il NO e partecipare alle loro iniziative, fermo restando lo svolgimento anche della propaganda di Partito, banchini inclusi.

Al referendum del 22-23 marzo 2026 **VOTA**

# NO

per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE  
Tel. +39 055 3123164 - email: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) - [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)  
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano - [www.instagram.com/pml.i.it](https://www.instagram.com/pml.i.it)

# IL DDL SULL'EDILIZIA: CEMENTO E CONDONO

**Esultano i costruttori, ne soffrirà l'ambiente**

Lo scorso 4 dicembre il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge, da sottoporre all'approvazione del Parlamento, di riforma della materia edilizia ora disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 380/2001, il Testo unico sull'edilizia.

Il disegno di legge governativo, composto da 5 articoli che dettano principi di massima, attribuisce delega allo stesso Governo che dovrà provvedere, a seguito dell'approvazione

da parte del Parlamento del disegno di legge, con l'emana-zione di uno o più decreti legislativi attuativi.

I principi di massima che ispirano la riforma dell'edilizia sono contenuti nell'articolo 2, e si sostanziano in una sistematica deregolamentazione per soddisfare gli appetiti dei costruttori edili - i quali hanno senza eccezioni benedetto senza riserve la proposta - e in una gigantesca sanatoria per ogni sorta di abusi vecchi

e nuovi, senza il minimo riguardo per la salvaguardia ambientale.

Il governo Meloni, con questa riforma, toglie inoltre il potere agli enti locali di regolamentare le costruzioni private ispirandosi espressamente al pessimo esempio che ha offerto recentemente il Comune di Milano: in una nota del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti si legge infatti che "l'obiettivo della riforma è offrire al settore un codice fondato

su regole chiare e semplici, per evitare che, in futuro, sulle ambiguità normative possano nascere contenziosi come quello che interessa il comune di Milano".

È quindi proprio il pessimo esempio milanese ad avere ispirato il governo Meloni nella riforma edilizia, che con essa si vuole estendere all'intero territorio nazionale, potenziando la tendenza dell'urbanistica predatoria che negli ultimi anni ha fatto prevalere gli esclusi-

vi interessi economici privati dei costruttori su quelli pubblici della tutela del paesaggio e dell'ambiente, con la complicità di molti sindaci asserviti.

Altri principi ispiratori del disegno di legge sono il rafforzamento dei meccanismi del silenzio assenso e del silenzio devolutivo qualora l'amministrazione competente rimanga inerte per il rilascio dei titoli edilizi nonché l'eliminazione del requisito della doppia conformità, che attualmente rende possibile la sanatoria di un abuso solo ed esclusivamente se esso è conforme alle norme urbanistiche ed edilizie al momento della sua realizzazione e in quello della presentazione della domanda di sanatoria.

Altro principio contenuto nel disegno di legge è quello che vuole concentrare nelle mani del governo la delega per i livelli essenziali delle prestazioni in materia di governo del territorio - quindi anche per l'attività edilizia - e per la riforma del sistema dei titoli abilitativi, con la previsione di procedure più veloci e digitalizzate, con l'acceleramento dei vincoli per il rilascio della conformità urbanistica e con la semplificazione delle procedure per convertire la destinazione d'uso degli edifici da residenziale a commerciale.

Un'attenzione particolare il governo dedica alla sanatoria di abusi edilizi commessi prima del 1° settembre 1967 - ossia prima dell'entrata in vigore della norma che dispone l'obbligo nazionale della licenza edilizia - per i quali vengono previste procedure fortemente semplificate.

In parole povere, ciò che oggi costituisce reato con la riforma diventerà pienamente lecito in tutta Italia.

Preoccupazioni per l'impatto sulle città e sui centri urbani delle norme del disegno di legge sono state espresse da importanti addetti ai lavori.

"Dovremo attendere i decreti attuativi, ma già - ha affermato l'architetto Carmine Piscopo, docente di Progettazione architettonica dell'Università di Napoli - delineano alcuni indirizzi possibili. Fissano norme in deroga ai piani urbanistici comunali. Così un edificio commerciale potrebbe diventare un albergo senza un vero con-

trollo. Si rinuncia a governare lo sviluppo dei centri storici, il contrario di quel che si sta dicendo da anni per regolare il turismo. È come se l'urbanistica dovesse fare i conti con un'accelerazione dettata dalla disciplina edilizia". "Si guarda al modello Milano - ha proseguito Piscopo - con il rischio di dar vita a uno sviluppo urbano senza un disegno dietro, un costruire indifferenziato. Anche i meccanismi di silenzio-assenso sono pericolosi, abbiamo centinaia di Comuni sotto organico che non riescono a gestire le pratiche".

Edoardo Croci, presidente di Italia Nostra e docente di economia ambientale all'Università Bocconi, ha espresso i suoi timori sulla salvaguardia dei beni culturali in un'intervista concessa al quotidiano la Repubblica: "il testo non dice mai - ha affermato - che ci sono norme che salterebbero, ma si tratta di un elemento di grande attenzione: in nessun caso questi principi devono essere attuati in modo da indebolire il potere delle Sovrintendenze, o il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

Se attuati, i principi descritti nel disegno di legge, oltre a provocare le gravi criticità accennate dagli studiosi citati, andranno soltanto a favorire gli interessi della grande borghesia capitalista dei costruttori immobiliari e quelli della grande e media borghesia che gestisce patrimoni immobiliari soprattutto nei centri urbani delle città la cui rendita verrà tutelata, a discapito delle masse popolari aggravate da un problema abitativo ormai insostenibile a causa degli affitti troppo elevati: non è quindi casuale l'adesione entusiastica al disegno di legge sia da parte dell'Associazione nazionale costruttori edili, che riunisce le imprese edili, sia da parte di Confedilizia, che riunisce i proprietari di immobili, e anche Assoimmobiliare, l'associazione aderente a Confindustria che rappresenta gli interessi di gestori e amministratori di grandi patrimoni e imprese addette al finanziamento immobiliare, si è detta pienamente soddisfatta dei principi espressi nel disegno di legge governativo.

## BOLZANO

# In corteo i lavoratori Valbruna pretendono certezze sul futuro del polo siderurgico e l'occupazione

**Le maestranze della Aluminium Bozen solidali proclamano una giornata di sciopero**

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Lunedì 12 gennaio i lavoratori delle Acciaierie Valbruna di Bolzano, organizzati da Fim, Fiom e Uilm, sono scesi di nuovo in piazza per protestare contro la mancanza di risposte da parte delle istituzioni locali e nazionali circa il futuro dell'importante sito siderurgico, e per il ritiro del bando di gara sul nuovo affidamento dei terreni.

Al corteo, partito da via Alessandro Volta e diretto a piazza Magnago, sede della Provincia, passando per la zona industriale, via Roma e il centro storico, hanno partecipato circa 1.500 lavoratori. Oltre alle maestranze della Valbruna di Bolzano erano presenti 400 operai della Valbruna di Vicenza (la "casa madre"), ex lavoratori delle Acciaierie adesso in pensione, popolazione solidale con gli operai, e anche tanti lavoratori della "Aluminium Bozen", che hanno proclamato una giornata di sciopero in solidarietà con i colleghi delle Acciaierie. "Il rischio - dice infatti Samir Zine Sekali, delegato sindacale Fiom - è che nel 2030 ci possiamo trovare nella stessa situazione dei colleghi delle Acciaierie". Preoccu-



Bolzano, 12 gennaio 2026. Un momento della manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori delle Acciaierie Valbruna in difesa dell'occupazione e del posto di lavoro sotto la sede della Provincia, in Piazza Magnago,

pazione più che fondata quella dei 150 lavoratori, perché tra quattro anni scade la concessione del terreno sul quale si trova la loro fonderia.

Anche nel caso dell'Aluminium Bozen parte del terreno, non tutto come per le Acciaierie Valbruna, è di proprietà della Provincia che ha altri progetti. C'è un piano che prevede di ampliare, sull'area oggi occupata dalla fabbrica, il polo tecnologico Noi Techpark. L'azienda, che fa capo alla famiglia di industriali veneti Cortese, chiede di restare a Bolzano

e ha già iniziato i colloqui con la Provincia.

Il bando indetto dalla Provincia di Bolzano per l'affidamento dei terreni di via Alessandro Volta, dove c'è oggi la Valbruna, è scaduto il 15 gennaio e non è stata avanzata nessuna offerta da parte di alcun gruppo imprenditoriale: neanche da parte della stessa famiglia Amenduni, proprietaria delle Acciaierie, che fin da subito ha contestato le nuove condizioni per l'affitto dei terreni: 150 milioni di euro per 50 anni, ossia tre milioni di euro all'anno, con-

tro gli attuali 1,5 all'anno. L'obiettivo dichiarato dal gruppo imprenditoriale è l'acquisto dei terreni. "La verità è che non c'è la volontà di preservare questo sito industriale. La Valbruna sta investendo negli Stati Uniti, perché vista l'aria che tira qui, ha già in serbo il piano B". Sono le preoccupazioni degli operai e gli appelli lanciati dai segretari di Fim, Fiom e Uilm. La Fiom, per esempio, in una nota del suo Ufficio stampa nazionale ha dichiarato: "Occorre restituire dignità alle lavoratrici e ai lavoratori Valbruna e chiudere al più presto una vicenda ormai inqualificabile, evitando di offrire all'azienda pretesti per disimpegnarsi dal territorio, soprattutto alla luce dei recenti investimenti realizzati negli Stati Uniti".

Al corteo erano presenti diversi esponenti politici borghesi locali, ma senza bandiere di partito, rappresentanti in maniera "bipartisan" i poli del regime neofascista: dal deputato di Fdi Alessandro Urzi a Roberto Selle della Lega, Carlo Bettio del PD, Giovanni Seppi dell'Svp (sindaco di Laives), fino alla consigliera dei Verdi Cornelia Brugger. C'era invece il presidente dell'ANPI Bolzano, Guido Margeri.

# Valditara scheda gli studenti palestinesi... o i dirigenti e i docenti antisionisti?

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Il provvedimento di Roma ha emanato, pochi giorni fa, una nota, la 1143, indirizzata ai dirigenti scolastici, in cui si chiede di "censire" gli studenti palestinesi e di fornire dati personali, numerici e "ulteriori" sul loro conto, compilando un apposito form.

Dato il cruciale e sconvolgente momento storico; dato l'oscuro e perdurante appoggio (diplomatico, politico, economico, militare, strategico e mediatico) offerto dal governo Meloni al criminale Netanyahu, reo conclamato di genocidio, e ai suoi ministri suprematisti; dato il rigetto popolare della narrazione filisionista, tradottosi in oceaniche e reiterate manifestazioni di piazza da ottobre a dicembre; dato il chiarissimo e incontestabile intento di reprimere e soffocare ogni forma di protesta in merito alle violente pratiche di sostituzione etnica poste in essere da Israele, attestato dalla presentazione di ben quattro disegni di legge (bipartisan!) che prescrivono

l'equiparazione antimetodica e irricevibile dell'antisemitismo all'antisemitismo, solo uno assolutamente privo di senso storico come il ministro Valditara (che nelle sue recenti linee-guida intrinse di nazionalismo identitario, dogmatismo e razzismo ha scritto, riguardo alla didattica della Storia, parecchie clamorose corbellerie) avrebbe potuto meravigliarsi che tale ordine fosse recepito come un'allarmante "schedatura" su base etnica degli studenti e delle studentesse palestinesi.

A seguito delle numerose e indignate reazioni dei sindacati di base (Usb e Cobas) e di gran parte del mondo della Scuola, sconsigliato dall'ambigua e provocatoria richiesta, il ministro ha chiarito, con la solita degnazione insolente, che la nota, sulla scia di quella già emanata nel 2022 per favorire l'inclusione degli studenti ucraini accolti in Italia dopo l'inizio delle operazioni di guerra, era finalizzata a predisporre tutti gli strumenti utili a garantire ai giovani e alle giovani palestinesi una progressiva integrazione nel sistema scola-

stico italiano, in ossequio alle norme sullo svantaggio sociale e alle "pari opportunità". Il ministro, inoltre, ribaltando le posizioni, proprio come è solita fare l'entità israeliana, usurpatrice della terra palestinese da 80 anni, la quale, dotata degli armamenti e dell'intelligenza più avanzati al mondo, si autorappresenta costantemente come parte lesa e ripete l'incredibile mantra della "difesa necessaria" da un intero popolo di "terroristi", da sterminare quando sono ancora in fasce, ha accusato di violenza ritrosiva e di strumentalizzazione a fini "propagandistici" (?) quanti hanno legittimamente trasalito nel leggere la nota "mirativa", il cui stile perentorio e omissivo ha riportato alla memoria altri provvedimenti discriminatori, pro-dromici a "soluzioni finali" che le popolazioni europee credevano archiviate.

Il vittimismo irritante di Valditara e i suoi tardivi chiarimenti poco persuasivi sono patetici e offensivi. Dovremmo credere che il ministero del programmato "riarmo cognitivo" contemplato nel Libro

bianco sulla difesa della Commissione europea, che irrompe nelle scuole con fanfare, percorsi di alternanza scuola-lavoro nei poligoni di tiro e surrettizio reclutamento degli adolescenti tramite assidue incursioni, negli istituti, delle Forze armate, unitamente al governo Meloni, che ha conquistato, con la complicità nel genocidio dei palestinesi, il suo mostruoso diritto a sedersi al tavolo degli avvoltoi per spartirsi le spoglie insanguinate di Gaza (non abbiamo scordato che il ministro delle Finanze israeliano Smotrich ha dichiarato apertamente che "epurare" la striscia di Gaza dei suoi subumani abitanti avrebbe reso la zona "una miniera d'oro immobiliare"), siano solleciti delle sorti degli studenti e studentesse palestinesi scampati al loro massacro? E con che faccia, con che coscienza il ministro osa muovere al mondo della scuola e della contestazione l'accusa di voler fare "propaganda", proprio mentre ipocritamente e paternalisticamente ostenta sollecitudine verso la formazione di quei giovani palestinesi che sta contribuendo da

due anni a rendere orfani, apolidi mutilati e traumatizzati?

No. La nota è esattamente quel che è sembrato alla prima lettura: una richiesta di schedatura. Lo scopo, però, a pensarci bene, non è solo quello di avere, grazie alla "fattiva collaborazione" richiesta ai dirigenti scolastici, un quadro esatto della presenza e consistenza palestinese sul nostro territorio. Lo scopo, indirettamente perseguito, è quello di "contare" i dirigenti e i docenti che non ci stanno, che non collaboreranno, che non silenzieranno le "voci contrarie", che non sono disposti a farsi, come il governo attuale, buloni del tritacarne sionista.

Per questo è oltremodo pericoloso, in questo momento e di fronte a queste dissimulate minacce di epurazione, "normalizzare" il documento inviato alle scuole, decontestualizzarlo interessatamente, credere alla versione del ministro, farsi sviare dal parallelo apparentemente ragionevole e calzante con gli studenti ucraini, spegnere, insomma, le micce accese da un governo che ha dato

mille prove della sua mai rinnegata ascendenza.

L'accettazione graduale dei nefasti portati dall'autonomia scolastica è costata molto cara a chi lavora nella scuola, ma l'autoinganno elusivo e deresponsabilizzante sulla questione palestinese, che è chiaramente uno specimen del modello predatorio e neocoloniale che USA e UE, in profonda crisi, vogliono applicare a tutti i popoli le cui risorse siano appetibili, può distruggere definitivamente la residua agibilità democratica e portarci, "banalmente", al male assoluto, alla dissoluzione di ciò che ci fa umani. Se, dunque, la nota 1143 voleva stanare chi nella Scuola continua a difendere uguaglianza, libertà, pluralismo e dignità, lasciamo pure, e con orgoglio, che facciano la conta, che scrivano uno per uno i nomi e i cognomi: i nomi dei docenti che dissero di no alla fascistizzazione del Paese sono ancora nella memoria collettiva, e la fanno splendere.

Marcella Raiola - Terra mia

# Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

## Normalizzata l'"emergenza freddo" nelle scuole di Catania

L'Usb Scuola Catania ha più volte denunciato la situazione critica del freddo e delle carenze strutturali nelle scuole di Catania che riguardano tutta la Sicilia, vedi le proteste studentesche in corso a Siracusa per la totale mancanza di riscaldamento. Puntualmente all'inizio di ogni anno scatta quella che ancora viene definita vergognosamente "l'emergenza freddo".

Vergosamente perché non si tratta di un'emergenza quando la situazione è sempre più drammaticamente normalizzata con gran parte dei riscaldamenti funzionanti o guasti o spenti che praticamente non sono a norma: non sono a norma gli impianti del gas, non sono a norma i quadri elettrici, non vengono effettuate le verifiche e le manutenzioni periodiche.

Quindi, anche la sicurezza di chi lavora dentro queste scuole e di chi studia è seriamente messa a repentaglio ogni giorno.

Si tratta di "emergenza freddo"? No!

Come USB Scuola Catania CHIEDIAMO che tutti gli organi istituzionali preposti (locali, re-

gionali e nazionali) intervengano per mettere finalmente fine a questa VERGOGNA, per garantire la sicurezza di chi studia e di chi lavora nelle scuole pubbliche statali.

Usb Scuola Catania

## Chiarire cosa sono gli ospedali di terzo livello e gli ospedali selettivi

Come impatta la prossima riforma del Servizio sanitario nazionale sui territori montani, deve essere chiarito. Urgentemente approfondito. Lo chiede Uncem, che ha iniziato ad analizzare il testo del disegno di legge delega approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri. Un articolato per riscrivere l'architettura dell'assistenza territoriale e ospedaliera e, più in generale, il modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale. Prevista una revisione del dimensionamento delle strutture complesse e l'introduzione di nuove reti assistenziali tempo-dipendenti e specialistiche. Ma anche la nascita di *due nuovi livelli di ospedali*, oltre a quelli di primo e di secondo livello. Sono gli ospedali selettivi, privi di pronto soccorso, chiamati a operare in rete con l'emergenza-urgenza,

nel rispetto di tempi massimi di collegamento e requisiti uniformi di sicurezza e qualità, e gli ospedali di terzo livello. Al ministro della Salute Uncem dice di analizzare bene cosa abbiamo sui territori e cosa si vuole fare delle strutture ospedaliere delle zone montane. Cosa diventeranno? E nelle zone alpine, nei fondovalle, dove molte strutture sono state depotenziate negli ultimi dieci anni. Cosa ne sarà? Serve un quadro omogeneo che vogliamo da subito analizzare con le Regioni. Non possiamo trovarci con una riforma così importante e impattante sui cittadini non concertata e non analizzata dalle Regioni con gli Enti locali. Uncem fa la sua parte, a difesa delle comunità locali. *Non si abbattano ospedali, non si tolgano pronto soccorso e reparti, non si riducano ulteriormente i servizi*. Si scelga di potenziare un sistema territoriale che ha negli ospedali un punto fermo insieme con medici di medicina generale, soccorso in emergenza, farmacie dei servizi, case della salute, strutture per lungodegenza e cronicità. Non possiamo certo subire nuovi tagli di servizi e sicurezza di cure per chi vive e lavora nei territori montani alpini e appenninici.

UNCHEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani

## I limiti di chi sostituisce il marxismo-leninismo-pensiero di Mao con il castrismo, il bolivarianismo e l'idealismo

Circa l'intervista ad una *frontwoman* di Potere al popolo e sua carovana, Marta Collot, il testo conferma i limiti del nuovo socialismo propugnato da quest'area politica.

Che cosa c'è nell'album di famiglia? I cinque Maestri del proletariato? Tre di loro? Due? Uno? Nessuno! Campeggiano Fidel Castro e Gramsci. Insomma, castrismo, bolivarianismo, martinismo e idealismo di sinistra sostituiscono il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Katia - Urbino

## In corso una caccia alle streghe nelle scuole italiane

Luca Casarini su *l'Unità* del 30/12 si chiede retoricamente se, a proposito dall'attacco ad Hannoun e ai Propal, si vada "verso uno stato di polizia". Ebbene, sì. Basta vedere la cac-

cia alle streghe nelle scuole. In Toscana è stato rimosso un DG perché non voleva mandare ispettori in due scuole pisane, ree di aver ospitato Francesca Albanese. In Lazio, fra attacchi dei fasci alle scuole occupate ed ispezioni a iosa, sulla graticola - fra le tante e i tanti - una preside e due docenti per un caso di suicidio prescolastico. Caso identico altrove nella medesima provincia e nel medesimo Usl, ma avere in casa tessera Anp+Lega ha evitato guai.

Il sindacato nero dice che tutto è a posto: "La posizione dell'Anp riflette l'idea che se si utilizzano correttamente gli strumenti di prevenzione e contrasto disponibili, molte criticità potrebbero essere gestite prima che degenerino, sollecitando così una maggiore applicazione concreta".

Disconf, invece, "pur esprimendo profonda vicinanza alla famiglia del ragazzo e ai colleghi coinvolti, Fratta mette in guardia dal rischio di 'caccia alle streghe', evitando di trasformare automaticamente il dirigente scolastico nel capro espiatorio di una vicenda estremamente complessa. Secondo Dirigenti-Scuola, le dinamiche che hanno portato al suicidio di P. non possono essere ricondotte unicamente alla responsabilità gestionale di una singola figura. Nella scuola attuale, osserva Fratta, mancano strumenti adeguati per affrontare situazioni

complesse che richiedono competenze specifiche e interventi coordinati: dal supporto psicologico alla gestione dei conflitti, fino al dialogo con le famiglie e i servizi territoriali".

Tiziana, vicepresidente pisana

## Occupare le piazze dei palazzi governativi per non perdere tutte le conquiste raggiunte

Già da un po' di tempo su "La Voce" sto sostenendo che passo passo stiamo perdendo tutte le conquiste raggiunte con anni e anni di lotte dei comunisti italiani, ora con questa adesione certa del nostro governo con il sequestro di Maduro abbiamo passato veramente un confine di non ritorno.

Occorre tutta la nostra partecipazione. Occorre occupare le piazze a tempo indeterminato e se non lo faremo perché il nostro governo si esprima per la liberazione di Maduro e per la liberazione della Palestina, saremo noi stessi complici e responsabili di quello che da qui in poi succederà nel Mondo. Grazie compagni, uniamoci e occupiamo le piazze davanti alle istituzioni governative: Quirinale, Montecitorio e Palazzo Madama.

Roberto, via e-mail

## Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI  
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI  
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

# RIVOLUZIONE SENZA LAVORO VIVO?

## Risposta all'intervista a Marta Collot

di Cartesio - Napoli

Nell'intervista a Marta Collot - commentata con franchezza marxista-leninista nel n. 2/26 de *Il Bolscevico* - emerge con chiarezza un'impostazione che oggi è molto diffusa a sinistra: una critica morale e politica del capitalismo che, tuttavia, elude il suo fondamento materiale, ossia lo sfruttamento del lavoro vivo come fonte del profitto. È un limite teorico serio, perché non riguarda il linguaggio o le intenzioni, ma la possibilità stessa della rivoluzione.

Collot parla di "diritti dei lavoratori", di "limiti al potere del padrone", di riequilibrio dei rapporti sociali. Ma qui si innesca il primo nodo: il padrone non è un soggetto giuridico astratto, bensì la personificazione del capitale. E il capitale non esiste senza plusvalore. Non esiste senza l'estrazione di lavoro non pagato dalla forza-lavoro.

Dire che i diritti del padrone "non devono essere così sovrachianti" equivale a dire che lo sfruttamento può restare, purché regolato. Tuttavia, in termini materialisti dialettici, questo significa accettare la permanenza del rapporto capitale/lavoro. È la stessa illusione che domina il discorso sul capitalismo digitale (cfr. Zuboff): si pensa che il profitto nasca dai dati, dagli algoritmi, dalla tecnologia, mentre in realtà nasce sempre e solo dal lavoro umano sfruttato, anche quando è occultato, delocalizzato o reso invisibile.

Così come i dati non producono valore da soli, anche i diritti, le regole e le buone in-

tenzioni non producono rivoluzione da sole. Il valore nasce solo quando la materia prima viene "lavorata"; la rivoluzione scoppia solo quando si spezza il meccanismo di produzione del plusvalore. Tutto il resto giace nel perimetro della gestione del capitalismo.

Collot insiste sull'idea che oggi non sia tempo di "presa del potere", ma di costruzione di un'alternativa sociale e culturale. Qui si ripropone un errore classico del riformismo: separare il piano culturale da quello materiale. Marx non ha mai sostenuto che la rivoluzione fosse solo un fatto economico; ha sempre chiarito che, senza la trasformazione dei rapporti di produzione, ogni trasformazione culturale viene riassorbita.

Anche il richiamo a Gramsci, così come a Castro, nell'intervista, rischia di diventare un'operazione simbolica. Nemmeno Gramsci ha mai pensato l'egemonia come alternativa totale alla lotta per il potere, semmai come condizione della sua conquista, anche se sappiamo bene che i limiti del dirigente socialista sardo risiedessero nel suo *background* idealista, mai superato e alla base della mancata bolscevizzazione del partito. Senza partito di classe, senza organizzazione rivoluzionaria, senza distruzione dello Stato borghese, l'egemonia si riduce a consenso inoffensivo, compatibile con il dominio del capitale. In merito, il parallelo con il capitalismo delle piattaforme è illuminante: le Big

Tech sembrano onnipotenti perché estraggono dati "gratuiti". In realtà, vivono di lavoro vivo nascosto e di rendite monopolistiche temporanee. Allo stesso modo, un progetto politico che parla di rivoluzione senza nominare il plusvalore sembra velleitariamente radicale, vivendo di concetti che il sistema può tollerare ed inglobare.

Quando Collot afferma che non si tratta di abbattere il capitalismo "domani mattina", ma di renderlo incompatibile con la vita, elude la questione decisiva: chi controlla i mez-

zi di produzione? Chi decide come, cosa e per chi si produce? Senza rispondere a questi quesiti, il capitalismo resta perfettamente compatibile anche con riforme profonde: basta che non tocchino il cuore dello sfruttamento.

Il problema, dunque, non è la radicalità delle parole; piuttosto l'assenza di una teoria del valore e del potere. Senza di essa, la rivoluzione ovvero la pratica diventa un orizzonte etico, non un processo materiale. Esattamente come nel discorso sui dati: si confonde la superficie del fenomeno

con la sua struttura.

La verità, per quanto scomoda, è semplice: senza sfruttamento del lavoro vivo non esiste profitto; senza abolizione dello sfruttamento non esiste rivoluzione.

Tutto il resto - diritti bilanciati, capitalismo regolato, transizioni indefinite - è una controtendenza, non una rottura. Può attenuare il conflitto, ma non eliminarlo. Può rendere il sistema più presentabile, ma non superarlo.

Il capitale può mascherare il lavoro, renderlo invisibile, frammentarlo.

La politica può mascherare la lotta di classe, diluirla, rinviarla.

Ma né l'uno né l'altra possono farne a meno. E una rivoluzione che non parte da qui, per quanto animata da buone intenzioni, resta una rivoluzione senza lavoro vivo. Cioè, in ultima istanza, una rivoluzione che non può avvenire ovvero un sole che non può sorgere.

Smettiamola col romanticismo e seguiamo gli insegnamenti dei cinque Maestri del proletariato e del loro discepolo, Giovanni Scuderi.

## Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI  
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI  
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

# La storiografia revisionista e liberale toglie molto a Stalin e Mao

di Andrea - Fabriano (Ancona)

La storiografia revisionista e liberale toglie molto a due giganti rossi come Stalin e Mao. In realtà, Jurij Žukov è uno degli storici russi più importanti del filone archivistico post-sovietico. Il suo lavoro si basa sull'apertura degli archivi del PCUS e dello Stato sovietico negli anni '90.

Opere principali di cui si consiglia lo studio ai lettori e alle lettrici:

«Иной Сталин» (Un altro Stalin). Testo fondamentale. Smonta l'immagine di Stalin come tiranno onnipotente e mostra: - il ruolo del Politburo

e dei conflitti interni; l'opposizione tra Stalin e settori burocratici-opportunisti; il carattere non personale delle repressioni, ma legato a scontri politici reali.

«Тайны власти» (I segreti del potere). Analisi del funzionamento reale dello Stato sovietico negli anni '30.

«Сталин: власть и общество» (Stalin: potere e società). Centrale per capire il rapporto tra leadership e masse; la costruzione del consenso; la dinamica tra centro e periferia.

Tesi chiave di Žukov: a) Stalin non governava da solo; b) Molte repressioni nacque-

ro da: - pressioni dal basso; - lotte tra apparati - resistenze alla collettivizzazione e all'industrializzazione. Il 1937 non è spiegabile come "paranoia", ma come crisi politica dello Stato sovietico sotto minaccia esterna.

Quanto a Mao Zedong, la storiografia è più frammentata, ma esistono lavori solidi.

Storici e studiosi fondamentali:

Li Zhisui "La vita privata del presidente Mao". Da leggere criticamente: molte parti sono memorie tardive e politicizzate, ma utili per il clima della leadership.

Stuart Schram "The Politi-

cal Thought of Mao Tse-tung". Grande studioso occidentale che si focalizza su: - Mao come marxista creativo; - centralità della contraddizione; - rapporto masse-partito.

Maurice Meisner "Mao's China and After". Analisi dialettica: - Mao come rivoluzionario contadino-proletario; - la Rivoluzione culturale come tentativo di evitare la restaurazione.

Nodo comune Stalin-Mao: la storiografia seria mostra che entrambi: non furono "dittatori solitari"; agirono in situazioni di accerchiamento; tentarono di evitare la restaurazione e trasformare non solo l'economia, ma la sovrastruttura.

Imperialismo e neocolonialismo americano, fuorigioco l'Onu

# LA RICOSTRUZIONE DI GAZA IN MANO A TRUMP E AI SUOI AMICI

*I palestinesi esclusi dal Consiglio della pace, cioè dal governo di Gaza. Vi sarà invece Meloni. Al generale americano Jeffers il comando della Forza internazionale di stabilizzazione*

**FUORI GLI IMPERIALISTI E NEOCOLONIALISTI DA GAZA. GAZA AI GAZAWI**

Un comunicato congiunto di Egitto, Qatar e Turchia del 14 gennaio informava del completamento della formazione del comitato tecnico palestinese, guidato da Ali Abdel Hamid Shaath, ex vice ministro dei Trasporti dell'Anp, incaricato dagli Usa di amministrare la Striscia di Gaza. I tre paesi che figureranno come mediatori nell'accordo di pace di Trump definivano la formazione del comitato come uno sviluppo significativo che potrebbe sostenere gli sforzi per stabilizzare la situazione e migliorare le condizioni umanitarie a Gaza. Niente di tutto ciò, a Gaza il genocidio palestinese prosegue sotto il tiro delle forze di occupazione sioniste e a causa del loro blocco della gran parte degli aiuti necessari, senza contare la prossima cacciata delle ong, parallelamente alla violenza dei coloni e dell'esercito sionista nella Cisgiordania occupata. Il 18 gennaio Ali Shaath annunciava che "oggi, nell'ambito della mia prima azione ufficiale, ho approvato e firmato la dichiarazione sul mandato del Comitato Nazionale di Gestione di Gaza, confermando il nostro mandato e chiarendo i nostri principi operativi e il quadro delle nostre responsabilità", definiti nella risoluzione 2803 del 17 novembre scorso del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dal piano di pace in 20 punti di Trump; due giorni prima il comitato aveva ufficialmente iniziato i suoi lavori dalla sua sede provvisoria al Cairo, in attesa di poter mettere piede nella Striscia.

La missione del comitato, sottolineava Ali Shaath, sarebbe quella di ricostruire Gaza, non solo in termini di infrastrutture, ma anche rivitalizzando il tessuto sociale e ripristinando la speranza per il futuro, sotto la supervisione del Consiglio per la Pace presieduto da Trump. In altre parole il suo comitato sarebbe il braccio esecutivo "impegnato a consolidare la sicurezza, ripristinare i servizi di base - i pilastri della dignità umana - elettricità, acqua, assistenza sanitaria e istruzione e a sostenere una società fondata sui valori della pace, della democrazia e dello stato di diritto" delle due entità superiori, Consiglio di pace e comitato esecutivo, che nel progetto imperialista e neocolonialista americano guideranno il futuro di Gaza. Anzitutto, l'organismo politico, il famigerato Board of peace la cui costituzione era ufficialmente annunciata da Trump con la consueta boria: "è per me un grandissimo onore annunciare che il board of Peace è stato costituito. Posso dire con certezza che si tratta del Board più grande e prestigioso mai assemblato in qualunque momento e in qualunque luogo". Un annuncio che con la notifica delle prime cariche ufficiali dei componenti delle strutture del Consiglio presieduto a vita dallo stesso Trump dava il via a una specie di vergognoso reality show mondiale, tra promossi entusiasti e esclusi delusi che bussavano alla porta.

Delle due strutture direttive



Gaza, 15 gennaio 2026. Un aspetto della tragica situazione dei campi degli sfollati in cui sono costretti a vivere in questo periodo gli abitanti superstiti

faranno parte il segretario di Stato Usa Marco Rubio, l'inviato speciale Steve Witkoff, il genero di Trump Jared Kushner, l'ex premier laburista britannico Tony Blair; il presidente della Banca mondiale Ajay Banga e altri rappresentanti della finanza internazionale e amici del presidente come Marc Rowan, Yakir Gabay, e Robert Gabriel. Fra gli altri ci sarebbero Hakan Fidan, ministro degli Esteri turco, il mediatore del Qatar Ali Al Thawadi, Hassan Rashad, direttore dell'agenzia di intelligence egiziana, Reem Al-Hashimy, ministra degli Emirati e Sigrid Kaag, ex coordinatrice dell'Onu per gli aiuti umanitari a Gaza.

Nella lettera di invito a partecipare all'organismo di direzione politica spedita il 16 gennaio a 60 capi di governo, compreso Putin mentre Xi sembra l'unico

escluso "eccellente", Trump definisce il Board of peace come "il Consiglio più imponente e importante mai riunito, che sarà istituito come nuova Organizzazione internazionale", magari al posto dell'Onu. Una lettera ricevuta con molto piacere anche dalla sodale neofascista Meloni che nelle pieghe della sua missione in Giappone e Corea del Sud il 18 gennaio confermava che "siamo stati invitati anche noi a farne parte. Penso che l'Italia possa giocare un ruolo di primo piano, siamo pronti". Lo prendiamo come un Sì. Hanno subito accettato il premier ungherese Orbán, i presidenti argentino Milei e del Kazakistan Tokayev. Ha subito rifiutato Macron e Trump ha immediatamente minacciato di portare i dazi al 200% su vini e champagne francesi. Dell'organo che rappresenta la guida

politica farà parte anche il bulgaro Nickolay Mladenov, ex inviato Onu per il Medio Oriente e proclamato sul campo "Alto rappresentante per Gaza", ossia il passacarte di Trump verso il comitato tecnico di Ali Shaath.

A distanza di giorni il cast non si era ancora concluso ma intanto alcune cose sono più chiare. I diretti interessati, i palestinesi, sono esclusi dal governo di Gaza che non è certo il comitato tecnocratico di Ali Shaath; la ricostruzione di Gaza è in mano a Trump e ai suoi amici con la protezione della Forza internazionale di stabilizzazione guidata dal generale americano Jeffers che si è fatto una esperienza significativa nella gestione della tregua in Libano, quella che da un anno e mezzo vede i sionisti bombardare a loro piacimento varie zone del paese e colpire financo le forze Unifil delle Nazioni Unite. Ossia quella situazione che i nazionisti hanno già predefinito occupando direttamente più di metà della Striscia di Gaza, tutta la parte interna, lasciando ai palestinesi una zona costiera definita con il nuovo confine segnato dalla famigerata linea gialla; una zona chiusa dove i criminali sionisti mantengono il blocco sostanziale degli aiuti e sono impegnati in un quotidiano tiro al bersaglio sulla popolazione palestinese tenuta in condizioni umanitarie disastrose. A meno che non accetti una "emigrazione volontaria", ripeteva l'ambasciatore americano a Tel Aviv, come prospetta-

to già un anno fa da Trump al momento del lancio del progetto di "Gaza Riviera del Medio Oriente".

Non è il popolo palestinese che deve andarsene dalla sua terra ma gli occupanti. Fuori gli imperialisti e neocolonialisti da Gaza. Gaza ai gazawi.

L'avvio della cosiddetta fase 2 del piano Trump conferma che quello Usa è un progetto imperialista e neocoloniale che continua a negare al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione, subordinato agli interessi dei protagonisti del nuovo organismo; che mette fuorigioco l'Onu, un organismo multilaterale considerato oramai superato e sostituito da una nuova versione della Società delle Nazioni colonialista a guida unica, l'imperialismo americano, lanciato verso lo scontro aperto con il socialimperialismo cinese.

Il giorno in cui Ali Shaath è stato nominato a capo dell'organismo tecnocratico, il 16 gennaio, al Jazeera pubblicava i dati aggiornati dal Ministero della Salute palestinese sul genocidio sionista. Nella Striscia di Gaza, almeno 71.441 palestinesi uccisi e oltre 171.329 feriti, dei quali almeno 451 palestinesi uccisi e 1.251 feriti dal cessate il fuoco dell'11 ottobre; nella Cisgiordania occupata, oltre 1.106 palestinesi uccisi e 10.904 feriti, quasi 21.000 palestinesi arrestati, dei quali 9.300 ancora detenuti nelle carceri israeliane, di cui 3.385 senza accusa né processo.

## Trump bombarda la "feccia" dello Stato islamico in Nigeria e Siria

*Francia e Gran Bretagna lo bombardano in Siria*

Con una serie di attacchi aerei l'imperialismo americano bombardava in Nigeria fra la sera della vigilia di Natale e le prime ore del 25 dicembre presunti campi militari delle organizzazioni Boko Haram e Stato Islamico provincia dell'Africa Occidentale (Iswap) nel nord del paese. Il governo nigeriano di Abuja dichiarava di essere stato al corrente dell'iniziativa Usa ma registrava anche che non vi erano state né vittime, salvo alcuni feriti, né danni sostanziali.

L'annuncio dell'attacco era dato dal fascioimperialista Trump con la oramai consueta retorica e falsificazione degli eventi per presentarlo e esaltarne come l'ennesimo esempio di fatto storico della "rinascita" bellicista Usa. "Su mia indicazione in qualità di Comandante in Capo, gli Stati Uniti hanno sferrato un attacco potente e letale contro la feccia terroristica dell'Isis nel nord-ovest della Nigeria, che ha preso di mira e ucciso brutalmente prin-

cipalmente cristiani innocenti, a livelli che non si vedevano da molti anni, persino da secoli", scriveva sul suo social Truth, gonfiando dati reali e soprattutto semplificando problemi che nel paese africano più popoloso, con 230 milioni di abitanti, ci sono tra una popolazione diversa pressoché a metà tra musulmani e cristiani e dove hanno sempre maggior peso le chiese evangeliche sorelle di quelle che in Usa appoggiano Trump. E a dire il vero poche ore prima dell'attacco c'era stato un attentato ma contro una moschea distrutta da un'esplosione durante le preghiere serali a Maiduguri, capitale dello Stato nigeriano di Borno, con diversi morti e feriti, un episodio che non serviva alla teoria cospirativa dell'amministrazione americana, casomai la contraddiceva.

"Avevo già avvertito questi terroristi che se non avessero smesso di massacrare i cristiani, avrebbero pagato un prezzo altissimo, e stasera è succes-

so", aggiungeva Trump, "sotto la mia guida, il nostro Paese non permetterà al terrorismo islamico radicale di prosperare". Il Comando militare statunitense in Africa confermava, "l'Africom ha condotto un attacco su richiesta delle autorità nigeriane uccidendo diversi terroristi dell'Isis". Il ministro della guerra Pete Hegseth, capo del Pentagono, ci metteva il sigillo: "il presidente era stato chiaro il mese scorso, l'uccisione di cristiani innocenti in Nigeria (e altrove) deve finire. Il Dipartimento della Guerra è sempre pronto, come ha scoperto l'Isis stasera, a Natale. Seguiranno altre notizie", scriveva su X, ricordando che giusto ai primi di novembre il suo capo aveva minacciato l'intervento militare in Nigeria se il suo governo non fosse riuscito a fermare "gli assassini dei cristiani" da parte dei "terroristi islamisti" e dare disposizioni precise, "ordino al ministero della guerra di prepararsi a un'eventuale azione". L'attacco alle basi dello Sta-

to islamico in Nigeria, il modo in cui è stato preparato e presentato successivamente sui mezzi di informazione pronti ad amplificare la versione dell'imperialismo americano, è stato anche una specie di prova generale in vista della gestione propagandistica dell'attacco già programmato al Venezuela.

A seguire anche la Francia e la Gran Bretagna imperialiste non volevano essere da meno degli Usa nella guerra allo Stato islamico e il 4 gennaio annunciavano un blitz aereo congiunto contro i depositi di armi dell'Isis nell'area disabitata a nord della città siriana di Palmira. Le forze aeree britanniche e francesi hanno condotto un'operazione congiunta per bombardare un presunto deposito sotterraneo di armi precedentemente utilizzato dallo Stato Islamico in Siria, riportava l'agenzia Reuters, mentre su X il Segretario alla Difesa britannico John Healey ribadiva che "questa azione dimostra la nostra determinazione a schierar-



Sakoto (Nigeria), 26 dicembre 2025. Abitazioni distrutte dall'attacco americano su Jabo

ci fianco a fianco con i nostri alleati per stroncare qualsiasi rinascita di violente ideologie in Medio Oriente (quella degli alleati nazionisti esclusa, ndr)".

Ma Trump non molla la leadership imperialista dell'Ovest anche nel caso della Siria e il 10 gennaio una ventina di aerei Usa, questa volta accompagnati da caccia della Giordania del "mite" re Abdullah II, bombardavano almeno 35 obiettivi dell'Isis in tutto il paese. Si tratta della prosecuzione dell'operazione Hawkeye Strike "lan-

ciata il 19 dicembre 2025, su ordine di Donald Trump" si premurava di comunicare il Comando Centrale americano che così tiene anche caldo il fronte mediorientale dove di concerto con gli alleati sionisti non esclude un nuovo intervento militare contro l'Iran. E visto che i suoi alleati locali nel fronte anti Isis, il governo siriano di al Sharaa e i curdi delle SDF, sono impegnati da un paio di settimane a farsi la guerra a Aleppo.

Diffusi i dati sulla scarsa avanzata nazizarista russa

# LA RUSSIA IMPANTANATA IN UCRAINA

Centinaia di migliaia di ucraini senza luce né riscaldamento

**ZELENSKY: "L'UCRAINA NON È MAI STATA E NON SARÀ MAI UN OSTACOLO ALLA PACE"**

Dovevano entrare a Kiev in pochi giorni, cacciare il governo di Zelensky e instaurarne uno fantoccio, "liberare e denazificare" tutto il Paese. Invece a quasi 4 anni dall'invasione nazizarista la Russia è impantanata in Ucraina. L'avanzata delle forze di Mosca si è inceppata dopo l'accelerazione di fine 2025. Il quadro del conflitto è caratterizzato da un generale stallo, senza variazioni di rilievo lungo la linea del fronte al di là degli annunci quotidiani della Russia, che rivendica con regolarità la conquista di villaggi e città.

A delineare il nuovo quadro è stato il 16 gennaio l'Institute for the study of war (Isw), think tank americano che monitora quotidianamente le operazioni. Tra il primo e il 17 dicembre 2025, i soldati di Mosca hanno "incrementato la propria presenza" in 276,44 km quadrati: la formula apparentemente ambigua fotografa la strategia spesso "mordi e fuggi" degli invasori, che avanzano con operazioni di infiltrazione e assalti senza necessariamente consolidare il controllo del territorio. Sui progressi rilevanti, ipotizzano gli esperti, potrebbe aver pesato anche la necessità di consegnare al nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin risultati positivi obbligati entro la fine dell'anno. La fiammata, però, non è durata. Il dato relativo al periodo 17-31 dicembre scende a 89,05 km quadrati, con un calo che appare ancora più evidente tra il 31 dicembre e il 13 gennaio: si scivola a 73,82 km quadrati. I giorni più favorevoli alla Russia, afferma l'Isw, sono stati l'1 e il 2 dicembre: poi è iniziata una progressiva discesa, condizionata anche dalla variazione delle condizioni meteo. Il maltempo, con pioggia e neve, ha penalizzato l'operatività dei droni ucraini per diversi giorni. Ma poi la situazione è mutata: il freddo è aumentato ma le precipita-

zioni sono diminuite. La difesa ucraina è divenuta più efficace, il terreno è diventato un ostacolo ulteriore per soldati che devono avanzare spesso a piedi e con equipaggiamenti pesanti. Mosca enfatizza presunti progressi negli oblast di Sumy o Kharkiv: si tratta di azioni sostanzialmente dimostrative, afferma l'Isw, che non modificano gli equilibri in campo e servono solo a suggerire l'immagine di una difesa ucraina prossima al tracollo. "Le forze russe non hanno ancora stabilito le condizioni per una grande offensiva terrestre a Sumy o Kharkiv" osserva l'Isw, rilevando che "non c'è alcun indicatore che le forze russe si siano preparate a lanciare una nuova significativa offensiva in Ucraina da nord".

Intanto il 19 gennaio gli scontri in direzione di Pokrovsk proseguono. Lo ha dichiarato il comandante ucraino in capo Oleksandr Syrsky, aggiungendo che la situazione operativa resta difficile e che è in corso "una battaglia estenuante". Secondo Syrsky, nella zona si verificano ogni giorno circa 50 scontri armati, mentre le truppe russe cercano di aumentare la pressione sulle posizioni ucraine a Pokrovsk e Myrnohrad. "Stanno impiegando riserve a Pokrovsk, cercando opportunità per sfondare le nostre difese sia attraverso sporadici assalti massicci sia attraverso avanzate nascoste di piccoli gruppi di fanteria", ha detto Syrsky. Pokrovsk, una città fortezza chiave nell'Oblast' di Donetsk, è una delle zone più ferocemente contese della linea del fronte, con le forze ucraine che hanno resistito a un importante assalto russo per tutto l'anno scorso. Mymohrad è una città satellite di Pokrovsk, situata a meno di 3 chilometri di distanza.

I criminali bombardamenti russi non hanno risparmiato nemmeno una centrale elettrica ucraina dall'inizio dell'inva-



Dall'alto: Kiev, 9 gennaio 2026. Un edificio semidistrutto dall'attacco dei droni russi  
Kharkiv, 13 gennaio 2026. Un terminal commerciale a fuoco dopo un attacco dei droni russi  
Kiev, 20 gennaio 2026. Per sfuggire ai continui bombardamenti russi la popolazione della città si è rifugiata nei locali della metropolitana

sione, ha dichiarato il 16 gennaio il nuovo ministro dell'Energia ucraino, Denys Shmyhal, mentre la recente escalation dei bombardamenti aerei ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza riscaldamento né luce per giorni, nel mezzo dell'inverno più freddo degli ultimi anni. Shmyhal ha affermato che la Russia ha condotto 612 attacchi contro le infrastrutture energetiche ucraine nell'ultimo anno. Il bombardamento si è intensificato negli ultimi mesi, con le temperature notturne che scendono fino a -18 gradi. "Nessuno al mondo ha mai affrontato una sfida del genere", ha dichiarato Shmyhal in un discorso al Parlamento ucraino. La carenza di energia elettrica in Ucraina è così grave che il ministro ha esortato le aziende a spegnere le insegne luminose e le decorazioni esterne per risparmiare elettricità. "Se avete energia in eccesso, è meglio darla alla gente", ha detto il ministro dell'Energia. "Questa è la cosa più importante oggi. La gente ve ne sarà grata".

"L'Ucraina non è mai stata e non sarà mai un ostacolo alla pace", ha dichiarato, nel suo discorso del 15 gennaio, il presidente Volodymyr Zelensky rispondendo alle accuse mosse il giorno prima da Donald Trump. Secondo il presidente americano Zelensky rappresenta il "principale ostacolo" alla risoluzione della guerra tra Russia e Ucraina. Zelensky ha riferito di aver avuto una conversazione telefonica con il segretario generale della NATO, Mark Rutte, durante la quale hanno discusso, tra le altre cose, dei sistemi di difesa aerea per l'Ucraina e del lavoro diplomatico con gli Stati Uniti. Il leader di Kiev ha sottolineato che sono proprio i missili, i droni e i tentativi russi di distruggere l'Ucraina a "dimostrare chiaramente" che Mosca non ha bisogno di accordi di pace. "Quando, a causa della Russia, gli

ucraini restano senza elettricità per 20-30 ore, e quando gli attacchi russi mirano a danneggiare il nostro settore energetico e la nostra popolazione, è la Russia che deve essere messa sotto pressione". "Intensificheremo significativamente i nostri sforzi diplomatici, sia pubblici e ufficiali, sia privati e non ufficiali", ha affermato Zelensky. In un'intervista con Reuters, Trump ha affermato che il presidente russo Vladimir Putin è "pronto per un accordo". "Penso che l'Ucraina sia meno pronta", ha aggiunto. Il Cremlino ha naturalmente accolto con favore la dichiarazione di Trump. "È proprio così. Il presidente Putin e la parte russa mantengono la loro apertura alla pace. La situazione per il regime di Kiev si sta deteriorando di giorno in giorno e il margine decisionale del regime si sta restringendo. E, naturalmente, è da tempo che Zelensky si assuma le proprie responsabilità e prenda la decisione appropriata", ha dichiarato il portavoce e falco del Cremlino, Dmitri Peskov.

Intanto il 54% degli ucraini "respinge categoricamente la proposta di trasferire tutto il Donbass sotto il controllo russo in cambio di garanzie di sicurezza da parte degli Stati Uniti e dell'Europa". È quanto emerge da un sondaggio dall'Istituto internazionale di sociologia di Kiev. Secondo l'inchiesta, "il 39% è pronto ad accettare, ma a condizione di sostanziali garanzie di sicurezza". La spiegazione della risposta degli ucraini è che, secondo loro, la Russia non si fermerà comunque e cercherà di continuare a combattere (35%) e che Kiev non può semplicemente rinunciare ai suoi territori e alla popolazione che ci abita, oltre al fatto che l'Ucraina ha Costituzione e un'integrità territoriale (33%). Inoltre, "il 55% è favorevole allo svolgimento di un referendum sull'accordo di pace, il 32% è contrario".

SULLA SCIA DEI DIKTAT DELL'UNIONE EUROPEA

## Nella Repubblica Ceca fuorilegge i partiti comunisti

Equiparati ai partiti nazisti sotto l'insegna del totalitarismo

All'inizio dell'anno è entrata in vigore nella Repubblica Ceca la modifica del codice penale, che porterà alla persecuzione dei partiti e movimenti comunisti da parte delle procure e dei tribunali nel paese. L'estate scorsa la maggioranza liberale e conservatrice, che dopo le elezioni politiche di ottobre si trova all'opposizione, aveva approvato una modifica del paragrafo 403 del Codice, che vieta la fondazione, il sostegno e la propagazione dei movimenti "che mirano a sopprimere i diritti dell'uomo o che sostengono le discriminazioni razziali, religiose o di classe". Nella nuova versione del paragrafo sono

esplicitamente menzionati i movimenti comunisti e nazisti, che vengono equiparati all'insegna del totalitarismo e punisce con il carcere, fino a 5 anni, la "promozione dell'ideologia comunista". E nell'articolo 404 colpisce chi esprime pubblicamente simpatia per questi movimenti, rendendo l'uso dei simboli un rischio penale concreto se legato alla propaganda di "ideologie totalitarie". Le pene previste sono da uno a cinque anni di reclusione e se il reato avviene tramite mezzi di comunicazione di massa, la pena può salire fino a dieci anni.

"Rigetiamo la criminalizzazione dell'ideologia comunista

e chiediamo che il diritto penale sia preciso, certo e non discriminatorio" ha scritto il Partito Comunista della Boemia e della Moravia (KSCM), una delle formazioni che potrebbero essere colpite dalla modifica. La nuova maggioranza guidata dal miliardario populista Andrej Babiš, che si proclama fan del dittatore fascio-imperialista Donald Trump, ha già fatto sapere che rimetterà mano al Codice penale ma non intende intervenire sulla questione sollevata dal partito comunista.

Partiti comunisti fuorilegge dunque, anche se non si tratta della prima volta che i comunisti cechi devono affron-

tare questo tipo di offensive. In questa cornice, infatti, si inseriscono i continui tentativi di criminalizzare il comunismo attraverso proposte di legge volte a bandire simboli, organizzazioni e iniziative legate al movimento operaio. Si tratta di un attacco diretto alla memoria storica e alla libertà politica, che intende cancellare il ruolo fondamentale svolto dal movimento comunista nella storia ceca e soffocare le possibilità di costruire un'alternativa al capitalismo.

Una stretta punitiva che si inserisce chiaramente nella crociata promossa e coordinata dall'Unione europea, che ha fatto dell'anticomunismo la

propria ideologia ufficiale. Divieti, censura e repressione sono i veri "valori dell'Occidente" di cui sproloquia la dirigenza dell'UE imperialista, che intende la libertà come libertà di sfruttare brutalmente il proletariato e di opprimere i popoli.

La falsificazione antistorica retrostante questa ennesima stretta anticomunista sta nella teoria degli "opposti estremismi", con la riduzione sullo stesso piano del fascismo e del comunismo, tesa a denigrare la gloriosa esperienza della costruzione del socialismo in Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est, nonché a cancellare la memoria del ruolo

decisivo dell'URSS, dell'Armata Rossa e dell'eroica resistenza armata antifascista, guidata dai Partiti Comunisti, nella vittoria dei popoli sul nazifascismo. Tutto ciò rappresenta una provocazione offensiva per la memoria di quanti hanno sofferto e sono caduti per mano fascista.

Già l'europarlamento si era espresso nel 2019 e, più di recente, nel gennaio 2025, chiedendo "un divieto in tutta l'UE sull'uso di simboli nazisti e comunisti sovietici". L'attacco nella Repubblica Ceca si aggiunge alle persecuzioni dei comunisti in Polonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Estonia.

**Al referendum del  
22-23 marzo 2026 **VOTA****

**NO**

**per affossare  
la controriforma  
piduista e fascista  
della giustizia**



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) • [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

 **il bolscevico**